

Anno III - n. 15

• Quindicinale di fatti e opinioni • Reg. Trib. di Siracusa n° 1509 del 25/08/2009
• e-mail: redazione@lacivettapress.it • direttore: Franco Oddo • vicedirettore: Marina De Michele

edizione online: www.lacivettapress.it

€ 0,70

Venerdì 30 Dicembre 2011
prossima uscita 13 Gennajo

Intese saltate

Pensioni PP.TT.

Con la manovra del Governo, falliscono gli accordi dei lavoratori con le aziende.

PAG. 17

Caccia al Deal

Forti sconti

Impazza sul web una nuova moda per ottenere sconti su qualsiasi prodotto.

PAG. 12 (Lanaia)

Maggiori spese

Medicinali

I medici siracusani preferiscono prescrivere le medicine griffate, molto costose.

PAG. 15 (Giani)

28° MORTE FAVA

Il 4 gennaio
a Palazzolo
in sala consiliare
Pag. 19



AUGUSTA

Comune distratto
per la pulizia
della Villa
Pag. 13 (Di Mauro)



SIGNORAGGIO

Banca d'Italia
e BCE in mano
ai privati
PAGG.18-20 (Rossitto)



MOLTE ADESIONI AL MANIFESTO DEI 300 AVVOCATI “IL CONSIGLIO DELL'ORDINE ESCA ALLO SCOPERTO”

Si fa più fosco il quadro del sistema Procura



Mentre alcuni giornali locali ci attaccano pesantemente per aver osato sfidare i giganti loro amici, ci sono stati di conforto in questa settimana la solidarietà manifestata dal gruppo di ascolto su facebook, l'iniziativa dei 300 avvocati nel Tribunale di Siracusa (e vogliamo ringraziare, primo fra tutti, l'avvocato Corrado Piccione), l'interrogazione del senatore Ferrante al Ministro di Grazia e Giustizia e i tanti altri che hanno voluto manifestarci stima per telefono, email o sms. Avere la consapevolezza che non noi, donchisciotte con la spada di latta che roteano dinanzi agli Intoccabili, ma la città, nelle sue diverse articolazioni, chieda alla Magistratura risposte

precise a domande precise, in nome di una Giustizia trasparente che sia garanzia di rigore morale e di fedeltà alle leggi, ci è di aiuto nel continuare la nostra inchiesta pur nella consapevolezza dei pericoli che ciò comporta, come testimoniato dall'infamante e inaccettabile accusa di estorsione consumata e tentata subito dopo la nostra pubblicazione. Dalle ricerche da noi condotte sui protagonisti dell'inchiesta, emergono nuovi interessi dell'avvocato Amara e di Edmondo Rossi, figlio del procuratore Capo; l'uno sulla vicenda dei nuovi locali dell'ASP di Augusta, l'altro per essere titolare di una società che si occupa anche delle intercettazioni e relativa trascrizione nelle Procure di Catania e Siracusa e che ha ottenuto altre consulenze.

Pag. 3 (Oddo)

C'ERA UN AMPIO MARGINE DI TEMPO PER DEFINIRE TUTTE LE AUTORIZZAZIONI E QUANT'ALTRO NECESSARIO Al Porto si procede per varianti in assenza del Piano Regolatore



Il vizio di partenza, causa delle tante anomalie e degli ostacoli che caratterizzano ogni intervento e progetto nel Porto Grande, è da individuarsi nell'assenza dello strumento urbanistico fondamentale: il piano del porto. Solo una pianificazione generale e completa, studiata e ponderata in ogni suo aspetto, soprattutto in quello normativo alla luce della corretta, e non sviata, interpretazione delle norme stesse, avrebbe consentito una visione organica e ragionata dello sviluppo e delle po-



tenzialità di un settore economico strategico per il futuro della città. La via oggi intrapresa invece non genera che confusione e incertezza: le proposte, le più varie ed estemporanee, frutto di iniziative imprenditoriali che arrivano da fuori, o concordate da imprenditori locali che scoprono improvvise vocazioni, non rispondono ad alcun disegno organico e soprattutto non fanno i conti neanche con il mercato.

PAG. 9 (De Michele)

DOPO LA NOTIZIA DI UNA DENUNCIA PER ESTORSIONE CENTINAIA DI MAIL DI SOLIDARIETÀ AL GIORNALE

Contro di noi un'accusa senza conferma nè smentita

DIARIO
Fondato e diretto da Pino Guastella
Redazione - Amministrazione - Pubblicità - Via R. Leone 2° - 96 - Tel. Fax (0931) 408961
Ispedizione in abbonamento annuale g. 11 E. 150,00 - Semestrale E. 75,00
E-mail: diario@virgilio.it
ANNO XXXVIII - N. 45 - Euro 1,50
Siracusa, 17 dicembre 2011

ULTIM'ORA
Esposto di quattro imprenditori alla Procura della Repubblica contro Marina De Michele e Franco Oddo, del periodico "La Civetta", accusati pure di tentata estorsione
L'on. Foti e due giornalisti denunciati per estorsione

Nel giornale sono stati presentati agli uffici della Procura della Repubblica da parte di alcuni imprenditori i quali dichiarano di essere vittime di una tentata estorsione da parte di Marina De Michele e Franco Oddo, per evitare di essere chiamati in causa nella campagna di stampa organizzata dal periodico "La Civetta" contro alcuni magistrati in servizio alla stessa Procura e alcuni avvocati. Oltre a querelare i due giornalisti per i reati di estorsione consumata, tentata estorsione e diffamazione a mezzo stampa, gli imprenditori hanno denunciato pure l'ex deputato nazionale onorevole Gino Foti, ora tra i massimi dirigenti provinciali del Partito Democratico, per le accuse insistenti rivolte al direttore de "La Civetta" e alla sua collaboratrice. Gli imprenditori, infatti, hanno denunciato che il giornale viene utilizzato dall'ex parlamentare della discolta Democrazia Cristiana, nonché Gino Foti per prelevare i nomi avverso al non voto.

La denuncia è stata presentata da ben quattro imprenditori di Siracusa, i quali hanno riferito agli inquirenti di avere consegnato il denaro ai giornalisti del periodico "La Civetta" nei pressi dell'Hotel Panorama di Siracusa. Non si conoscono allo stato i nomi degli imprenditori che hanno denunciato il fatto.

Una delle vicende sfiorate dalla parte civile si riferisce alla richiesta di contributo effettuato dalla signora Marina De Michele al suo non imprenditore locale. Secondo la denuncia la signora Marina De Michele, a causa della disperazione della sua situazione economica, avrebbe utilizzato la minaccia della diffamazione qualora il contributo non fosse arrivato.

Sulla denuncia sono state avviate indagini da parte della polizia giudiziaria, che, da noi consultata, non ha ritenuto assolutamente sblancarsi non confermando e nemmeno smentendo la veridicità delle informazioni in nostro possesso.

Il sostituto procuratore generale Domenico Platania ha chiesto alla Suprema Corte di Cassazione di annullare con rinvio la sentenza pronunciata dal Gup del Tribunale di Siracusa
Impugnato il proscioglimento dell'avvocato Nunzio Perrotta



Sbatti il mostro in prima pagina senza rivelare nè il nome dei denunciati nè se la notizia sia confermata dalla Procura. Il giornalista Pino Guastella non rivela nemmeno la fonte delle informazioni che, se vere, dovrebbero essere coperte dal segreto istruttorio. Consideriamo questa denuncia infamante e ci riserviamo anche noi di adire le vie legali.

PAG. 5-7 (Oddo-Rossitto)

“3/4 dell'elettronica in disuso al mercato nero anzichè in discarica” pagina 12 (Lanaia)

Anche il mosto argentino arriva da noi e diventa siracusano pagina 8 (Pantano)

Il testo integrale dell'interrogazione parlamentare con richiesta di risposta scritta

Il sen. Ferrante (PD) al Ministro di Grazia e Giustizia

“Mandate gli ispettori nei Tribunali di Siracusa e Catania”

Al Ministro della giustizia. – Premesso che sono numerosi gli articoli apparsi su quotidiani siciliani – quali «Magma» e «La Civetta di Minerva» – da cui emergerebbero legami da chiarire tra esponenti della magistratura siracusana e catanese e avvocati che esercitano la professione nelle stesse città che si evidenziano di seguito;

premesso altresì che a quanto risulta all'interrogante: il Giudice dell'udienza preliminare dottoressa Laura Benanti del tribunale di Catania, con sentenza n. 38/09 del 14 gennaio 2009 pronunciata ai sensi dell'art. 444 del codice di procedura penale – depositata in cancelleria il 19 gennaio 2009 – ha condannato ad undici mesi di reclusione, con sospensione della sospensione della pena, Piero Amara, avvocato del Foro di Catania, e Vincenzo Tedeschi, cancelliere in servizio presso la Procura della Repubblica di Catania, per rivelazione di segreti d'ufficio e altro; inoltre l'avvocato Amara è stato condannato anche per aver promosso la cooperazione nel reato e diretto l'attività del Tedeschi; l'avvocato Piero Amara, nel tempo, ha costruito una rete di piccole società nelle quali egli stesso o la sorella Serafina o la moglie Sebastiana Bona sono soci;

la Gi.da. Srl., che avrebbe sede presso uno studio legale di Augusta preso il quale pare si appoggi lo stesso avvocato Amara, è una società che opera nel campo dello smaltimento dei rifiuti e che ha come amministratore delegato tale Carlo Lena e come soci Sebastiana Bona, Attilio Luigi Maria Toscano ed Edmondo Rossi. Carlo Lena è presente in altre sei società riconducibili agli Amara, Sebastiana Bona è moglie di Piero Amara, Attilio Luigi Maria Toscano è figlio del dottor Giuseppe Toscano (già procuratore aggiunto presso la Procura di Siracusa, oggi aggiunto presso la Direzione distrettuale antimafia-DDA catanese, e Edmondo Rossi è figlio del dottor Ugo Rossi (Procuratore capo di Siracusa, già aggiunto presso la DDA catanese per il Siracusano);

Attilio Toscano, oltre ad essere socio della Gi.da. Srl., è un avvocato che in molti procedimenti giudiziari affianca l'avvocato Amara, quali ad esempio le vicende di Siracusa che riguardano Open Land e la SAI 8;

la vicenda Open Land viene così riassunta dai summenzionati organi di stampa: l'ingegner Natale Borgione, dirigente dell'ufficio urbanistica del Comune, valendosi dei diversi vincoli archeologici e paesaggistici che gravano sulla zona, si era fermamente opposto al progetto degli imprenditori Frontino che volevano trasformare la ex Fiera del Sud in un grande centro commerciale; a un certo punto, gli imprenditori accusarono il dirigente comunale di avere premuto nei loro confronti per far nominare un suo tecnico di fiducia come direttore dei lavori; pertanto Natale Borgione finiva agli arresti domiciliari e il Comune dimissionava l'ingegnere sostituendolo con un altro di-

rigente, il quale revocava il precedente diniego e consentiva ai Frontino di riprendere i lavori;

è importante evidenziare che l'accusa verso il funzionario, non avendo fondamento, decadde e i giudici del Riesame non solo ne ordinarono la scarcerazione ma delinearono una ipotesi di corruzione diametralmente opposta a quella configurata dai Frontino;

si sottolinea che le indagini e la conseguente richiesta cautelare (poi annullata) furono condotte dal dottor Musco e dal procuratore Rossi; tra gli avvocati che hanno curato gli aspetti civili, penali e amministrativi, ci sono l'avvocato Piero Amara e l'avvocato Attilio Luigi Maria Toscano;

dalle stesse indagini giornalistiche risulta che il procuratore Toscano si era già occupato di altre vicende che interessavano direttamente l'avvocato Amara: il caso dell'ispezione di villa Corallo ad Augusta e la denuncia presentata contro il cugino dell'avvocato Piero Amara, Pietro, per infedele patrocinio; a margine dell'indagine Mare Rosso, fu presentata, peraltro, una denuncia (procedimento penale nr. 5898/08) nella quale si lamentava il mancato rispetto degli accordi con i dipendenti dell'Eni (società difesa dall'avvocato Piero Amara); il procuratore Toscano accertò che il denaro arrivato ad alcuni dipendenti era transitato dal conto della Gida Srl, società riferibile agli Amara, e che gli accordi erano stati conclusi con l'avvocato Piero Amara; oggi questa società ha tra i suoi soci il figlio dello stesso procuratore aggiunto Giuseppe Toscano e il figlio del procuratore Rossi;

la vicenda Sai 8 è invece così raccontata: Nicola Bono, ancor prima di candidarsi alla presidenza della Provincia, aveva manifestato pubblicamente il suo dissenso sulla gestione del servizio idrico provinciale da parte di Sai 8, perché riteneva fosse ottemperato il capitolato d'appalto che obbligava la società a dimostrare la piena disponibilità delle risorse finanziarie per gli investimenti entro sei mesi dall'aggiudicazione; diventato Presidente della Provincia e perciò anche Presidente dell'assemblea dei soci, più volte Bono sollecitò Sai 8 al rispetto del contratto, fino a quando inviò alla Sai 8 una diffida formale con un termine perentorio entro il quale avrebbe dovuto produrre la relativa certificazione, pena il recesso dell'affidamento; ma, proprio nell'avvicinarsi della scadenza del termine, il presidente Bono venne iscritto nel registro degli indagati in quanto i magistrati avevano intercettato due imprenditori che parlavano fra di loro, uno dei quali rivelava all'altro che il Presidente aveva brigato per fare assumere un suo uomo nella dirigenza societaria; pertanto Bono si dimise da Presidente dell'assemblea, cedendo il passo poi a un commissario regionale; la Sai 8 ha continuato quindi a gestire il servizio idrico nonostante la posizione di 12 sindaci che non consegnarono gli impianti e la durissima



Il senatore Francesco Ferrante

sentenza del Cga (Consiglio di giustizia amministrativa); anche in questo caso gli avvocati che si occupano della vicenda sono: Piero Amara, Giuseppe Calafiore e Attilio Luigi Maria Toscano; l'ingegner Torrisi, che è il figlio dell'attuale terza moglie del procuratore di Siracusa Ugo Rossi era stato nominato direttore tecnico della Sai 8 poco dopo la nomina del marito della madre a procuratore di Siracusa; inoltre lo stesso ingegner Torrisi è legato da rapporti di fiducia col sostituto procuratore Maurizio Musco in quanto era stato nominato come consulente da Musco in alcuni procedimenti penali relativi a reati ambientali;



altra circostanza riportata dalle inchieste dei media è quella relativa a un nuovo procedimento penale che è stato incardinato innanzi ai sostituti Bisogni e Boschetto per lo sversamento in mare dal depuratore gestito dalla Sai 8 di acque inquinanti nel porto di Siracusa, per il quale sarà senz'altro motivo di imbarazzo il fatto che il procedimento per lo sversamento in mare del depuratore gestito dalla Sai 8, il responsabile tecnico, e quindi possibile indagato, è il figliastro del procuratore capo Ugo Rossi; inoltre emerge dalla lettura degli articoli di stampa che l'avvocato Amara ha avuto in studio a Catania, in corso Italia, un collega praticante che oggi ha studio nel medesimo posto e le medesime utenze telefoniche dove qualche mese addietro si trovava lo studio che fu di Amara: si tratta del dottor Sebastiano Miano; questi è amministratore di una società, la Panama Srl con sede in Priolo; nella visura camerale della società, i soci sono due, Maurizio Musco e Pasqua Musco: il primo è il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa, la seconda è la sorella, quindi amministratore della società Panama e un praticante (o ex praticante) dell'avvocato Amara e i soci sono il dottor Musco e la sorella;

un fratello del magistrato, Carmelo Musco, è socio della Novalux Srl insieme ad Angela Formica, in comune la Panama e la Novalux hanno anche l'indirizzo di posta certificata e la ragione sociale, costruzione di impianti fotovoltaici; la Panama Srl ha chiesto al Comune di Augusta l'autorizzazione alla costruzione di un impianto sul terreno di proprietà di un'altra società, la Geostudi Srl – con sede ad Augusta in via Megara 41, di proprietà di Piero Amara, Serafina Amara e, amministratore, tale Roberto Formica;

è importante evidenziare che sabato 17 dicembre 2011, all'indomani del loro ultimo articolo di denuncia, i giornalisti Oddo e De Michele de «La Civetta di Minerva», sono stati denunciati da quattro imprenditori siracusani di estorsione consumata e di estorsione tentata. La notizia è stata resa pubblica dal giornale siracusano «Diario Doc»: lascia perplessi ed è forse paradossale che ad occuparsi della denuncia ai danni dei due giornalisti sia proprio la Procura di Siracusa, sulla quale i due giornalisti hanno più volte scritto; è importante riportare che il Consiglio superiore della magistratura (CSM), nella seduta del 6 maggio 2009, rispondendo al quesito «Assunzione della qualità di socio di Srl da parte di magistrato», ha adottato una delibera con la quale dichiarava, tra le altre cose, che il magistrato non incorre nel divieto di cui all'art. 16 del regio decreto n. 12/1941, se costituisce una società di capitali, limitandosi ad assumere in essa la qualità di socio, senza però svolgere attività di amministrazione; non è sottoposto all'esercizio di poteri autorizzatori da parte del CSM in ordine alla costituzione di società di capitali ed all'assunzione nelle medesime nella qualità di socio; ma è tuttavia tenuto a procedere ad una valutazione della compatibilità in concreto dell'attività esercitata e delle forme adottate con le condizioni di credibilità e prestigio e con l'immagine di correttezza ed indipendenza richieste per l'espletamento della funzione giudiziaria e indissolubilmente connesse all'appartenenza stessa all'ordine giudiziario; infine è importante riportare la richiesta della sottosezione dell'Associazione nazionale magistrati (ANM) di Siracusa che si è espressa, in data 5 dicembre 2011, a favore dell'annunciata volontà del Procuratore della Repubblica di Siracusa di richiedere al CSM l'apertura di una pratica a tutela a seguito dei numerosi articoli di stampa apparsi su alcuni periodici locali in ordine alla sussistenza di cointeressenze economiche tra magistrati della Procura della Repubblica di Siracusa ed alcuni avvocati del libero foro. Inoltre hanno sottolineato che qualora rispondesse il tutto a verità, questo getterebbe ombre sulla terzietà dei magistrati coinvolti, terzietà che è elemento indispensabile per un credibile esercizio della giurisdizione. Inoltre la sottosezione ANM auspica che, nel più breve tempo possibile, tutti gli organi istituzionalmente investiti dalla questione compiano le attività e pongano in essere gli atti di loro competenza affinché venga fatta immediata chiarezza in ordine a quanto rispondente al vero, quanto non possa ritenersi tale e quanto sia, eventualmente, oggetto di strumentalizzazione da parte di chi può avere oggi interesse a screditare gli uffici inquirenti e a condizionarne l'operato, si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere urgenti iniziative di carattere ispettivo nei Tribunali di Catania e di Siracusa, in relazione ai fatti esposti in premessa affinché sia resa al più presto chiarezza sull'intera vicenda.

>l'arte della stampa...
...al passo coi tempi<

Via Canale 75
96010 Canicattini Bagni (SR)
telefax 0931.946013 - mobile 339.2228979

web: www.tipografiageny.com
mail: info@tipografiageny.com

Ricostruiamo la complessa trama di rapporti che getta ombre inquietanti su vari processi

Attraverso tutti i protagonisti della fosca trama di srl nuove imbarazzanti novità sul sistema Procura di Siracusa

di FRANCO ODDO

Mentre alcuni giornali locali ci attaccano pesantemente per aver osato sfidare i giganti loro amici, ci sono stati di conforto in questa settimana la solidarietà manifestata dal gruppo di ascolto su facebook, l'iniziativa dei 300 avvocati nel Tribunale di Siracusa (e vogliamo ringraziare, primo fra tutti, l'avvocato Corrado Piccione), l'interrogazione del senatore Ferrante al Ministro di Grazia e Giustizia e i tanti altri che hanno voluto manifestarci stima per telefono, email o sms.

Avere la consapevolezza che non noi, donchisiotte con la spada di latta che roteano dinanzi agli Intoccabili, ma la città, nelle sue diverse articolazioni, chieda alla Magistratura risposte precise a domande precise, in nome di una Giustizia trasparente che sia garanzia di rigore morale e di fedeltà alle leggi, ci è di aiuto nel continuare la nostra inchiesta pur nella consapevolezza dei pericoli che ciò comporta, come testimoniato dall'infamante e inaccettabile accusa di estorsione consumata e tentata subito dopo la nostra pubblicazione.

Tra i messaggi pervenuti ce ne sono sobri, altisonanti, cauti, pragmatici, ma c'è anche qualche personaggio che, pur manifestando altissima stima nei nostri confronti, scrive "È opportuno fare chiarezza per sapere se le notizie di cui sei venuto a conoscenza e che hai pubblicato rispondano o meno alla verità. E questo nell'interesse di tutti". Non sappiamo se questo messaggio sia in effetti diretto a noi, ma non l'accettiamo. Chi scrive inchieste di tal fatta ha il dovere di documentarsi



L'avv. Piero Amara

Quando l'ASP cercò di lasciare gli uffici di Augusta riconducibili alla famiglia Amara, a seguito di una denuncia presentata dall'avvocato Piero il palazzo finito e nuovo dove doveva trasferirsi l'Azienda Sanitaria fu sequestrato dalla Procura. Immediatamente dopo il sequestro, l'ASP chiese informazioni alla Procura la quale rispose che il sequestro era avvenuto per abusivismo edilizio. Dopo circa 10 giorni il tribunale del riesame annullò il provvedimento di sequestro del nuovo

immobile dove si doveva trasferire l'ASP, la quale oggi continua ad aver sede nei vecchi e fatiscenti immobili della famiglia Amara mentre la sede nuova ormai ultimata, così come commissionata dalla stessa ASP, è rimasta vuota. Com'era prevedibile, vi è in corso una richiesta di risarcimento danni da parte dei proprietari dell'immobile, i fratelli Gulino, dove doveva andare la

ASP nei confronti della stessa per un importo di 4 milioni di euro.

SEBASTIANA BONA, moglie dell'avv. Piero Amara. Socia nelle società: Gi.Da. srl (consoci sono Edmondo Rossi e Attilio Luigi Maria Toscano di cui diremo tra poco), Dargiu Energy srl (tra i soci il predetto Ivan Canonico), Bec srl, Chirone srl, Salmeri srl, Eco Costruzioni srl, Entropia srl.

UGO ROSSI, Procuratore della Repubblica di Siracusa, già responsabile nella procura catanese della DDA col compito di coordinare le indagini nel siracusano. Ha espletato indagini (e così

SALVATORE TORRISI, figliastro del procuratore Rossi. È nel consiglio direttivo della Sai 8 di Siracusa che si occupa della distribuzione dei servizi idrici in sostituzione della Sogear. Sui rapporti tra Sai 8, Sogear e il presidente della Provincia Bono vi sono indagini in corso condotte dallo stesso procuratore Rossi. Ha avuto anche incarichi dalla Procura come consulente per reati ambientali. In atto vi è una indagine da parte dei sostituti Bisogni e Boschetto nei confronti di sversamenti a mare del depuratore che gestisce la SAI 8 e quindi soggetto che potrebbe essere indagato è il responsabile tecnico della stessa ditta, cioè l'ing. Torrisi.

ROBERTO CAMPISI, già Procuratore Capo di Siracusa, oggi sostituto Procuratore presso la Procura Generale di Catania. Dagli atti di indagine risulta essere amico dell'avv. Amara con cui è anche partito più volte in vacanza.

Ha gestito con il dr. Musco l'indagine denominata "Mare Rosso" contro l'ENI che aveva come legale l'avv. Amara.

ANDREA CAMPISI, figlio del Procuratore Campisi, ha studio in Siracusa in via San Sebastiano insieme all'avvocato Amara. Ha avuto incarichi come consulente nei comuni di Augusta, Priolo e nella GESPI srl e incarichi di consulenza.

GIUSEPPE TOSCANO, già Procuratore aggiunto presso la Procura di Siracusa, oggi responsabile per la DDA di Catania sul Siracusano.



Il procuratore Maurizio Musco

dell'avv. Amara). La Panama srl ha avuto approvato un progetto per la costruzione di un campo fotovoltaico in Augusta su terreni della Geostudi, società di Giuseppe Amara, padre dell'avv. Piero. Nell'atto costitutivo della società Panama srl, che ha avuto sede a Priolo nella stessa abitazione del magistrato, stranamente non era riportato il nome del magistrato ma solo il suo codice fiscale.

Ha curato anche indagini di interesse dell'avv. Amara come il caso del calcio scommesse a Ca-

tanìa dove indagò due giocatori del Catania Calcio di cui Amara è legale; l'indagine sul geometra Riera del comune di Augusta, che aveva avviato il procedimento amministrativo per la revoca della licenza edilizia di un capannone di proprietà della madre della moglie di Amara (oggi vi è un supermercato della catena Fortè di proprietà di Pulvirenti, presidente del Catania Calcio di cui

Amara è legale). Si è anche occupato delle indagini sull'arresto dell'ing. Borgione che non voleva concedere la licenza edilizia all'Open Land srl di cui sono legali gli avvocati Amara, Toscano e Calafiore. L'arresto dell'ing. Borgione fu poi annullato dal tribunale del riesame di Catania perché il provvedimento era immotivato e anzi si appalesava la tentata corruzione nei confronti dell'ing. Borgione. E' assolutamente certo che a seguito dell'arresto dell'ing. Borgione la realizzazione di opere edilizie nei terreni ex Fiera del Sud ritornava a procedere senza alcun intoppo e che nessun provvedimento da parte della Procura



pienamente prima di pubblicare, regola che noi abbiamo sempre osservato con grande scrupolo e professionalità. Erano vere le notizie che abbiamo pubblicato, sono vere quelle che, in questo articolo, ulteriormente forniamo alla pubblica opinione. Non stiamo rischiando un buffetto sulla guancia ma il nostro amore per la Verità offusca i pur esistenti timori personali. Ecco perché gettiamo lo sguardo sui protagonisti di questa melmosa faccenda, attraverso i cui affari che siamo riusciti a documentare è possibile fotografare un intreccio che soffoca la provincia.

PIERO AMARA imprenditore, avvocato penalista con studio in Catania piazza Giovanni Verga 7 (prima in corso Italia 302). Ha altri due studi in via Megara 41 ad Augusta e a Siracusa in via san Sebastiano. E' sposato con Sebastiana Bona ed è socio nelle srl P&G Corporated (consocio di Giuseppe Calafiore) e della C.M.S. Service (consocio di Ivan Canonico, figlio dell'ex comandante provinciale della Guardia di Finanza di Siracusa). E' stato condannato per rivelazione di segreto d'ufficio e violazione del sistema informatico unitamente al cancelliere della DDA di Catania Enzo Tedeschi, già collaboratore del dr. Centonze ora giudice a Mascalucia ma prima pm della DDA di Catania con competenze sul siracusano. E' legale dell'ENI e del Calcio Catania. A lui sono riconducibili 3 dei 6 immobili dove hanno sede gli uffici dell'ASP di Augusta.

hanno fatto il sostituto dottor Maurizio Musco e il procuratore aggiunto Giuseppe Toscano) su Amara sia come parte offesa che come indagato. Ha contestato all'avvocato Amara, denunciato dal Commissariato di Augusta per corruzione del cancelliere Tedeschi, non il reato di corruzione ma la meno grave violazione del segreto di ufficio e del sistema informatico della procura catanese, e archiviato un procedimento in cui Amara era indagato per tentata corruzione di un poliziotto. Ha curato, insieme al dr. Musco, le vicende che portarono all'arresto dell'ing. Borgione per tentata corruzione nell'affare Open Land. Si è occupato anche delle vicende Sai 8 che hanno portato alla denuncia del Presidente della Provincia Nicola Bono. La Sai 8 ha tra i suoi dirigenti l'ingegner Torrisi, figlio della terza moglie del Procuratore Capo.

EDMONDO ROSSI figlio del Procuratore Ugo, imprenditore nel campo edilizio, presente con varie qualifiche in diverse società, alcune ormai inattive, altre attive tra cui la GIDA srl (consoci Attilio Luigi Maria Toscano, figlio del procuratore aggiunto Giuseppe, e Sebastiana Bona, moglie dell'avv. Amara, sede legale in via Megara 41 ad Augusta). Svolge la propria attività imprenditoriale anche nel campo delle indagini tecniche e nella trascinazione di intercettazioni, lavorando con le Procure della Repubblica in particolare con la ditta A&M global solution srl.

È stato titolare di procedimenti penali che hanno visto coinvolto l'avvocato Amara come indagato o come parte offesa o come legale, in particolare il procedimento penale in cui si accertò che dalla GIDA srl erano transitati dei soldi poi finiti a dipendenti che avevano patteggiato la pena assumendosi la responsabilità dello sversamento di scarichi dell'ENI (difesa dall'Amara) nell'indagine Mare Rosso condotta da Musco.

ATTILIO TOSCANO, figlio del procuratore aggiunto Giuseppe. È socio nella GIDA srl, con Bona Sebastiana moglie di Amara e Edmondo Rossi. Insieme ad Amara e a Giuseppe Calafiore è legale nelle vicende dell'Open Land e Sai 8.

MAURIZIO MUSCO, sostituto Procuratore della Repubblica di Siracusa, amico intimo dell'avv. Piero Amara (ad Augusta molti ricordano le loro giovanili bravate da vitelloni), già fidanzato della sorella. Ha curato numerose indagini dove Amara era avvocato o parte offesa, tra le quali l'indagine Mare Rosso contro l'ENI in cui Piero Amara era avvocato della controparte. Ha anche curato le indagini contro il padre del ministro Prestigiacomo e dal ministro ha ricevuto un importante incarico scientifico.

Fino a quando, un mese fa, la srl è stata messa in liquidazione, egli è stato socio al 90% del capitale sociale nella ditta Panama srl, unitamente alla sorella Pasqua (10%), amministratore della quale srl era Sebastiano Miano (praticante

fu poi emesso per fermare i lavori di costruzione degli spazi dell'ex Fiera del Sud.

Ha condotto le indagini Oikoten contro il sindaco di Augusta Massimo Carrubba, acerrimo avversario politico del padre di Amara il quale nello stesso procedimento è stato sentito come teste d'accusa. Nel processo a Messina per abuso d'ufficio il GIP non ha accolto la seconda richiesta di archiviazione del PM per ulteriori approfondimenti.

GIUSEPPE CALAFIORE, avvocato della Open Land srl e di Sai 8 insieme ad Amara. E' socio con Amara nella P&G Corporate srl (sede legale via Megara 41 ad Augusta) e nella SF srl (dove l'Open Land srl è socia). Ha riportato una sentenza di condanna in primo grado presso il tribunale di Catania per millantato credito.

SEBASTIANO MIANO, praticante avvocato presso lo studio dell'avv. Piero Amara, in piazza Giovanni Verga a Catania. Era, finché la srl è stata posta in liquidazione, amministratore delegato della Panama srl che aveva come soci il dr. Musco al 90% e la sorella Pasqua al 10%.

PIERO BALISTERI, titolare, insieme alla sua famiglia, di una delle più grosse ditte che si occupano dello smaltimento di rifiuti industriali, la Nico spa. E amministratore della BCB srl che ha come soci la moglie di Piero Amara, Sebastiana Bona, e Diego Calafiore (fratello dell'avv. Giuseppe).

“C’è persino chi teme di firmare il documento”, “Il Consiglio dell’Ordine esca allo scoperto”

Gli avvocati in assemblea: “Nessun attacco alla Magistratura Vogliamo tutelare i giudici onesti e seri, garantendo la giustizia”

di ALESSANDRA PRIVITERA

Gremita la biblioteca del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati presso il Palazzo di Giustizia di Siracusa venerdì scorso in occasione della presentazione del Manifesto curato dal Movimento di avvocati “Partecipazione, Rappresentatività, Trasparenza”.

Gli avvocati, in seguito alle recenti notizie di stampa relative ad interessi e affari tra pubblici ministeri, familiari di magistrati e altri legali, hanno subito espresso il loro desiderio di chiarezza e trasparenza, chiedendo agli organi competenti di verificare la fondatezza di quanto riferito, con un manifesto, affisso in Tribunale (pubblicato integralmente da La Civetta anno III/ n.14) e poi anche sottoposto all’attenzione della cittadinanza.

Ad aprire l’incontro l’avvocato Barbara La Bella: “L’iniziativa parte da noi avvocati perché riteniamo doveroso chiedere agli organi competenti che si faccia chiarezza. Rivendichiamo il diritto di dare questo input, perché da sempre siamo garanti di un’etica professionale volta ad assicurare l’esercizio di un giusto processo nell’interesse dei cittadini. Per questo abbiamo deciso di aprire il tribunale alla città, ai partiti, alle associazioni, a tutti coloro che volessero sottoscrivere il nostro documento. Noi avvocati riteniamo che il tribunale sia il luogo deputato all’amministrazione della giustizia, secondo la più nobile accezione del termine: il cittadino che entra qui, e che ha ragione, sa che il suo diritto gli verrà garantito e riconosciuto, prima o poi; e se è colpevole, sa che sarà accompagnato da un avvocato, nel rispetto dell’etica professionale, perché si celebri un processo giusto grazie alla leale collaborazione di avvocati e magistrati onesti e laboriosi. A noi, avvocati, questo sta a cuore: la realtà processuale, la garanzia di imparzialità e terzietà dei magistrati. L’avvocato è tenuto alla difesa del proprio assistito, senza rinunciare ai valori dell’etica, della verità, della lealtà; al tempo stesso il magistrato, che è funzionario dello stato, ha il dovere/potere di porre fine a una controversia senza abdicare al suo ruolo di terzietà e imparzialità. Noi riteniamo che la trasparenza, la dignità, la lealtà e l’imparzialità, sono i pilastri su cui deve basarsi l’amministrazione della giustizia. Questa iniziativa non è un attacco alla magistratura ma è posta in essere per tutelare quella magistratura che senza infingimenti va avanti con onestà e serietà, garantendo il ruolo della giustizia. Desideriamo chiarezza affinché si ponga fine a un’eventuale violazione di norme di comportamento etico, anche da parte di magistrati, che inquinerebbe irrimediabilmente il sereno iter processuale e che creerebbe un obiettivo caso di incompatibilità ambientale. Esistono infatti comportamenti che, seppur non rilevabili penalmente, restano comunque inaccettabili, soprattutto per chi ricopra ruoli pubblici come i magistrati. Pertanto riteniamo giusto che questo manifesto venga sottoscritto, in maniera pubblica e trasparente, da tutti coloro che sentono che la giustizia va preservata e garantita”

Accorato l’appello dell’avvocato Corrado Piccione: “L’opinione pubblica attende la nostra azione ed è informata su quello che risponde ad una verità oggettiva. Nel momento in cui il Senato della Repubblica e il Ministro della Giustizia sono stati impegnati con un’articolata e documentata interpellanza ad esaminare questo problema e a prendere i provvedimenti di competenza, noi vogliamo gridare a tutti, dentro e fuori il Palazzo di Giustizia, che esistono per noi valori irrinunciabili: trasparenza, dignità, libertà, disinteresse. Chi non riesca ad assolvere questi doveri e impersonare questi diritti, vada fuori! C’è chi teme di compromettersi solo sottoscrivendo questo documento, ma come è possibile esercitare la nostra professione in condizioni di paura e reticenza senza il coraggio di esprimere le proprie idee? Chi non si sente di assumersi la responsabilità di iniziative che rispondono a principi di dignità, civiltà e libertà, cambi strada”.

Dello stesso parere l’avvocato Umberto Di Giovanni: “Gli avvocati che hanno giurato di esercitare il loro ruolo con indipendenza e libertà non devono chiedersi mai (nel momento di accettare un incarico) se il loro contraddittore è persona vicina o lontana a un magistrato; e non devono mai far capire al cliente che quella causa è inopportuna perché non è garantita la trasparenza o la terzietà o l’imparzialità dei giudici. I partiti politici e coloro che intendono liberamente fare attività politica devono sentirsi liberi e non temere rappresaglie di nessun tipo”. Ha poi rivolto parole di solidarietà per “i giornalisti che adempiono con correttezza al loro dovere di informare e dare le notizie e che non devono in nessun modo trovarsi di fronte a manovre diffamatorie, denigratorie né ad aggressioni”. Non sono mancati, infatti, gli interventi a sostegno di Franco Oddo e Marina De Michele, tra questi Paolo Pantano dei Verdi (il cui intervento, in sintesi, pubblichiamo nel paginone centrale) e il dottor Virgilio Gionfriddo: “Nella qualità di cittadino, vorrei dare un contributo, tenuto conto della straordinarietà di questa iniziativa, perché non ricordo una stanza di questo tribunale aperta alla cittadinanza. Si tratta di una riflessione sul versante dell’informazione che, in questa circostanza, ha assunto un rilievo straordinario. E mi permetto di suggerire – se ci sono le condizioni, all’interno del manifesto – l’inserimento di queste parole (che non ho voluto affidare alla memoria perché l’argomento è delicatissimo): “Se è vero, come è vero, che la cittadinanza ha appreso dalla stampa le notizie, abbiamo il dovere di ringraziarla per il lavoro svolto e di sostenerla e incoraggiarla per la continuazione di tale difficile impegno, lungi dalla preconstituzione di facili ipotesi, ma per la puntigliosa e rigorosa ricerca della verità cui tutti sono tenuti a dare il proprio disinteressato contributo”. E il giovane avvocato Dario Tota ha sottolineato: “Questa iniziativa è importante nella misura in cui riuscirà a dimostrare che il diritto è libero, che prescinde dagli schemi di partiti. E



proprio per questo, nei confronti dei giornalisti Oddo e De Michele, che conosco come persone per bene e che operano con chiarezza e trasparenza per informare la cittadinanza (non dimentichiamo, infatti, che molti – anche tra noi avvocati, e me compreso – erano ignari di certi fatti), tengo a sottolineare la mia solidarietà. Non posso negare che mi sorge qualche dubbio: perché la notizia della denuncia a loro carico da parte dei quattro imprenditori è uscita dopo la pubblicazione della loro inchiesta? Il diritto ci insegna che esiste una realtà processuale e una realtà dei fatti: vedremo la realtà processuale nel suo corso; la realtà dei fatti – a mio avviso – è che loro sono innocenti. Non dobbiamo permettere che si faccia terra bruciata intorno a Marina De Michele e a Franco Oddo”. Con una puntualizzazione: “Auspico che questa iniziativa – lodevole! – non sia oggetto di strumentalizzazione politica. Al di là del colore politico, dobbiamo chiedere chiarezza e trasparenza alla procura. Perché è imbarazzante non prendere posizione di fronte a quello che sta succedendo”.

L’importanza di evitare strumentalizzazioni politiche (presenti solo il PD, con il segretario provinciale Giovanni Cafeo e il deputato regionale Roberto De Benedictis, SEL con Sebi Quadarella e Verdi con Paolo Pantano) è stata rimarcata da più parti. “Abbiamo tutti il dovere – ha sostenuto l’Arci – di scendere in campo. Perché la città e la provincia di Siracusa stanno vivendo una vera e propria emergenza democratica su tutti i piani: per i progetti milionari che vorrebbero aggredire il nostro territorio, per le minacce nei confronti di associazioni, di professionisti, di giornalisti da parte di un sistema di potere di tipo mafioso. Pretendiamo, perciò, che all’interno di questo Palazzo ci sia trasparenza: la battaglia, dunque,

non riguarda solo voi avvocati ma tutti i cittadini”. Ma l’assenza dei politici (e il loro silenzio in queste settimane) non è piaciuto a molti. A questo proposito il professore Roberto Fai ha affermato: “L’obiettivo è uscire dall’opacità. Questa iniziativa potrebbe avere maggiore valore nell’emersione delle differenze: è bene che l’opinione pubblica si esprima in tutte le sue forme. Contro la strumentalizzazione politica, i partiti facciano i partiti in senato come in parlamento: perciò i loro rappresentanti si muovano anche a livello nazionale con interpellanze al Ministro Severino”. E l’avvocato Corrado Giuliano ha sostenuto: “La politica – che è troppo spesso invadente nelle nostre istituzioni – deve ora esprimersi con chiarezza rispetto a questi delicatissimi punti a caposaldo della nostra democrazia. Il clima che si è creato in queste settimane rispetto alle informazioni che sono venute dalla stampa non ci è piaciuto; affidare la difesa da queste notizie a fogli che, a loro volta, hanno diffamato, è una cosa ignobile che infama tutta la categoria. Vorrei richiamare il documento dell’Associazione Nazionale Magistrati, che richiede chiarimenti da parte di quella magistratura limpida, che è nostra garanzia: perché – non dimentichiamolo – vanno fatti i dovuti distinguo anche all’interno della magistratura”.

Molti avvocati hanno fatto appello al proprio Ordine perché si esprima a nome di tutti. L’avvocato Bruno Leone ha detto: “Il problema della giustizia, che stiamo vivendo in questo momento, è un problema di democrazia e di cultura sociale. Non voglio anticipare giudizi né fare valutazione su fatti che possono avere rilievo processuale. Dobbiamo, però, pretendere la tranquillità della serenità della valutazione e dobbiamo fare in modo che tutte le persone coinvolte non siano guardate con

sospetto né con circospezione. Ma chi non svolge il proprio ruolo con serenità, faccia un passo indietro. Noi saremo i primi ad appoggiarlo perché la sua condotta sia valutata con serenità, correttezza e obiettività: le stesse con le quali quotidianamente reclamiamo che vengano giudicati i nostri clienti. Ho un grande timore: è l’intromissione di chi volesse acquisire benemeriti e/o benemerenze. Non perdiamo di vista la vera essenza della situazione che stiamo vivendo, in merito a tre ordini di problemi. In primo luogo il rispetto dell’ordine costituzionale: i politici facciano i politici, gli amministratori facciano gli amministratori, i magistrati facciano i magistrati. Al secondo punto sta il rispetto delle regole: il pubblico ministero faccia il pubblico ministero come soggetto di parte che svolge una funzione pubblicistica e che sia pubblicistica. Possiamo andare a cena magistrati e avvocati, e questo non deve destare alcun sospetto, ma dobbiamo avere la consapevolezza del ruolo che svolgiamo. L’avvocatura deve esprimersi come soggetto politico, quindi intervenga il Consiglio dell’Ordine, che convochi subito un’assemblea e che esca un deliberato condiviso. Io ho sottoscritto questo manifesto, significativo, ma esso non è espressione della classe forense siracusana perché questa assemblea non è indetta dal Consiglio dell’Ordine. Il consiglio dell’Ordine deve uscire allo scoperto, deve convocare un’assemblea e deve rappresentare la volontà dell’assemblea perché ognuno degli avvocati si riconosca in questa assemblea e senza che nessuno degli avvocati debba esporsi a livello personale».

Dello stesso parere l’avvocato Paolo Magnano: “Ho già avuto occasione di chiedere la convocazione di un’assemblea, indispensabile per più motivi. Il Consiglio ha l’obbligo di rendere edotta la base degli avvo-

cati, la maggior parte dei quali è del tutto all’oscuro di queste vicende. C’è un bisogno di informazione che non possiamo delegare agli organi di stampa: il Consiglio dell’Ordine, che ci rappresenta, deve convocare un’assemblea per evitare personalismi e sovraesposizioni. La coincidenza temporale e l’attribuzione di fatti talmente non credibili ai giornalisti depone per una conclusione univoca: questa è la stessa manovra che qualche avvocato, con la compiacenza di qualche magistrato, ha già adottato nei confronti dell’ingegner Borgione. E tengo a precisare una cosa: da anni noi avvocati assistiamo in colpevole silenzio a criticità di fronte alle quali ci siamo sempre girati dall’altra parte; solo ora stiamo intervenendo con colpevole ritardo, non perché sentiamo l’esigenza di farlo ma perché qualcun altro, prima di noi, ha messo le dita nell’acqua bollente, si è scottato e ci ha aperto la strada. Non possiamo accreditarci il merito di questo intervento: sono più che lodevoli le nostre iniziative ma dobbiamo ammettere la nostra colpa nel non aver avuto il coraggio di intervenire prima. E, insieme a noi, quella parte di magistratura siracusana che ha fatto finta di non vedere”.

Anche le voci fuori dal coro hanno avuto il coraggio di esprimere le loro posizioni. Così è stato per l’avvocato Maria Spurio: “Non vorrei che passasse un messaggio errato e, cioè, che chi non sottoscrive il manifesto è un avvocato che non capisce. Io non sottoscriverò il manifesto: non per paura di ritorsioni né perché sono compaesano del dottor Musco, ma perché di esso non condivido la forma. In qualità di avvocato, riconosco infatti come unico organo rappresentativo l’Ordine. Mi associo alla richiesta dei colleghi perché venga indetta un’assemblea per decidere democraticamente”.

Gli altri firmatari del manifesto dei 300 avvocati

Questi i firmatari del manifesto degli avvocati, nel corso dell’assemblea al Palazzo di Giustizia: per l’Arci Ragazzi Pino Pennisi, per l’Arci Simona Cascio, per i Verdi, gli ecologisti e i movimenti civici il Presidente provinciale Paolo Pantano, per Energie Nuove Maria Rita Sgarlata, per Libera Giusi Aprile, per Siracusa Città Aperta Omar Giardina, Roberto Fai ed Emilio Ruffo, per Libera Discussione l’avv. Giovanni Sallicano, per il WWF Giuseppe Patti, per Agire Solidale Aldo Castello, per il Centro Pio La Torre Sebastiano Di Maria e Maria Concetta Giallongo, per Legambiente (che ha tenuto a precisare di sottoscrivere il documento a titolo personale, ma che avrebbe riunito il direttivo per una sottoscrizione successiva) l’avv. Paolo Tuttoilmondo, per SOS Siracusa (responsabile Padre Rosario Lo Bello) erano presenti Carlo Gradenigo, Fabio Guarnaccia, Sergio Calleri, Pino Pennisi, Concetto

Giallongo, Daniela Cucè e Salvatore D’Angelo, per l’Associazione Studi Giuridici per l’Immigrazione l’avv. Trommino, per il Partito Democratico il segretario provinciale Giovanni Cafeo, Per Sinistra e Libertà il coordinatore provinciale Vincenzo Quadarella, per la Camera Civile l’avv. Giuseppe Vaccaro, per la Camera Penale l’avv. Pasquale Saraceno, per l’Associazione Giuristi Democratici l’avv. Umberto Di Giovanni, per l’Associazione dei Giuslavoristi l’avv. Roberto Pasqua, per l’AIGA l’avv. Massimo Aiello. Ai lavori dell’assemblea sono stati presenti anche l’on. Roberto De Benedictis, i consiglieri comunali del PD Paolo Gulino, Carmen Castelluccio, Fortunato Minimo, Giancarlo Garozzo, il giornalista prof. Concetto Rossitto, il prof. Salvo Adorno, il dott. Virgilio Gionfriddo e numerosi altri cittadini e avvocati che hanno sottoscritto il documento.

Direttore e vice della Civetta presentati come delinquenti in prima pagina, “senza conferma né smentita”

La denuncia per estorsione pubblicata dal Diario di Guastella è una notizia non notizia deontologicamente molto scorretta

di FRANCO ODDO

Immaginate una notizia così: “La signora nome e cognome, moglie del dottor tal dei tali, si prostituiva in piazza Archimede adescando passanti che poi conduceva nei pressi di via Mergulensi dove, dopo averli soddisfatti, li rapinava. Una denuncia è stata presentata da quattro clienti derubati di cui non si conoscono i nomi. La polizia non conferma né smentisce”; o ancora: “L’ingegner nome e cognome, titolare dello studio tal dei tali, truffava i propri assistiti impadronendosi dei contributi regionali concessi dopo l’approvazione dei progetti. A denunciarlo sono stati quattro imprenditori, di cui non si conoscono i nomi. La Procura non conferma né smentisce”. Dopo la pubblicazione di queste notizie, la signora nome e cognome è, di fronte alla pubblica opinione, una puttana e una ladra e l’ingegnere tal dei tali un truffatore dal quale stare alla larga. Con noi, direttore e vicedirettore della Civetta, “Il Diario” del giornalista Pino Guastella ha fatto esattamente questo.

Sbaglierebbe chi credesse che Guastella non abbia valutato pienamente l’immagine che ne conseguiva. Si tratta di un giornalista con quarant’anni di esperienza che si è sempre occupato di nera e di giudiziaria su vari giornali quotidiani, ultimo dei quali “La Sicilia”. Possedendo, unico fra i colleghi siracusani, l’abilità di stenografare rapidamente qualsiasi conversazione, ha fondato le proprie fortune sulla capacità di riportare integralmente il contenuto dei processi nell’aula dei tribunali, con le testuali parole dei giudici, degli avvocati, dei testimoni e degli imputati, facendo vivere ai lettori il processo in diretta. Nel corso del tempo, ha maturato nel Palazzo di Giustizia una serie di rapporti con tutti gli operatori, dai cancellieri ai magistrati, che gli aprono le porte per le notizie più appetitose. Trattando di problemi giudiziari, ha finito per acquisire delle competenze vaste sulla materia di pertinenza, sapendo fino a che punto può spingersi.

Noi, che queste competenze non le abbiamo, ci




Nuovi servizi di igiene per Ortigia

IGM

Raccolta imballaggi ore 13-14,30

Conferimento rifiuti ingombranti dalle ore 21

Raccolta porta a porta entro le ore 9

Per il cane munire di paletta e sacchetto

Fondato e diretto da Pino Guastella

Redazione - Amministrazione - Pubblicità - Via Re Ierone 2°, 96 - Tel./Fax (0931) 468961

Spedizione in abbonamento annuale gr. II E. 150,00 - Semestrale E. 75,00

E-mail: diariodoc@virgilio.it

Siracusa, 17 dicembre 2011

ANNO XXVIII - N. 45 - Euro 1,55

ULTIM'ORA

Esposto di quattro imprenditori alla Procura della Repubblica contro Marina De Michele e Franco Oddo, del periodico “La Civetta”, accusati pure di tentata estorsione

L'on. Foti e due giornalisti denunciati per estorsione

Nei giorni scorsi un esposto è stato presentato negli uffici della Procura della Repubblica da parte di alcuni imprenditori i quali dichiarano di avere versato somme di danaro ai giornalisti Marina De Michele e Franco Oddo, per evitare di essere chiamati in causa nella campagna di stampa intrapresa dal periodico “La Civetta” contro alcuni magistrati in servizio alla stessa Procura e alcuni avvocati. Oltre a querelare i due giornalisti per i reati di estorsione consumata, tentata estorsione e diffamazione a mezzo stampa, gli imprenditori hanno denunciato pure l'ex deputato nazionale onorevole Gino Foti, ora tra i massimi dirigenti provinciali del Partito Democratico, per le stesse ipotesi accusatorie rivolte al direttore de “La Civetta” e alla sua collaboratrice. Gli imprenditori, infatti, hanno denunciato che il giornale viene utilizzato dall'ex parlamentare della discolta Democrazia Cristiana, onorevole Gino Foti per piegare i suoi avversari al suo volere.

La denuncia è stata presentata da ben quattro imprenditori di Siracusa, i quali hanno riferito agli inquirenti di avere consegnato il danaro ai giornalisti del periodico “La Civetta” nei pressi dell'Hotel Panorama di Siracusa.

Non si conoscono allo stato i nomi degli imprenditori che hanno denunciato il fatto.

Una delle vicende riferite dalle parti offese si ricollega alla richiesta di contributo effettuata dalla signora Marina De Michele ad un noto imprenditore locale. Secondo la denuncia la signora Marina De Michele, a causa della disperazione della sua situazione economica, avrebbe utilizzato la minaccia della diffamazione qualora il contributo non fosse arrivato.

Sulla denuncia sono state avviate indagini da parte della polizia giudiziaria, che, da noi consultata, non ha inteso assolutamente sbilanciarsi non confermando e nemmeno smentendo la veridicità delle informazioni in nostro possesso.

chiediamo come sia possibile che la notizia di una denuncia per estorsione consumata e tentata, della quale si pubblicano persino i particolari della dazione di denaro avvenuta, secondo i denunciati, proprio sotto l'albergo di un noto parlamentare vicino, diciamo così, alla parte denunciante (che ingenuità da parte nostra!), sia finita nelle mani di Guastella. Perché delle due l'una: o l'ha avuta da uno dei denunciati, di cui pertanto conosce le generalità che sarebbe stato suo dovere fornire ai lettori, o da qualche magistrato che, in violazione della segretezza degli atti, gliel'ha graziosamente spiatellata.

E ci chiediamo ancora come mai l'ineffabile Guastella, giornalista de “La Sicilia”, non abbia ritenuto di pubblicarla sulle colonne del quotidiano, dove avrebbe avuto più larga eco. Forse il caposervizio del quotidiano ha eccepito qualcosa? Non sappiamo e non crediamo. Più probabile è che Guastella abbia voluto, pubblicandola

come notizia di apertura del suo giornale proprio sotto la testata di prima pagina, quella parte del giornale che nelle edicole viene esposta a mo' di manifesto, ribadire alla Procura la sua vicinanza in questa fase in cui un bieco quindicinale cerca di delegittimarla con un “attacco mediatico senza precedenti”. Del resto, anche nel numero precedente, quello del 10 dicembre, “Il Diario” si occupava della vicenda sia in prima che in ultima pagina, ma in quel numero, a pagina 13, erano stati i figli dei magistrati, Edmondo Rossi e Attilio Toscano o la moglie di Amara Sebastiana Bona, a testimoniare la grande solidarietà verso il giornale di Guastella con mezza pubblicità della “Gi.da” srl di cui essi sono soci. Bisogna pur campare.

E che birichino quell'accostamento della Civetta all'on. Gino Foti, che si servirebbe addirittura del giornale per piegare gli avversari al suo volere! Cosa c'è mai di peggio che indicare un giorno-

“Una cosa del genere non si era mai vista” hanno commentato i frequentatori dei due Palazzi

Copie del Diario gratis in Consiglio comunale e in Tribunale

Reazioni scomposte. Si sta reagendo in questo modo al caso che ormai, sulle pagine dei pochi giornali che seguono la vicenda, sempre più spesso viene etichettato come “Veleni alla Procura di Siracusa”. Nel Tribunale di Siracusa, là dove dovrebbero regnare sobrietà e calma perché l'esercizio della giustizia richiede soprattutto la giusta distanza dai fatti, l'assenza di personali coinvolgimenti perché non si perda mai serenità di giudizio, si assiste ad episodi difficili da giustificare, e comprendere. Quando gli avvocati che si riconoscono nel Movimento Partecipazione Rappresentatività e Trasparenza hanno affisso nei corridoi del Palazzo il manifesto con cui esprimevano il proprio personale punto di vista sulla questione, qualcuno ha dato immediato ordine che fosse rimosso, quasi si trattasse di un atto oltraggioso (e basta leggerlo per capire che così non è) come per impedire la circolazione di un libero pensiero. Agli avvocati che si sono rivolti per spiegazioni al Presidente del Tribunale, che abitualmente risiede a Catania, questi ha risposto che almeno negli spazi già predisposti e adibiti ad hoc non è necessaria alcuna autorizzazione specifica. Ergo: non si possono eseguire arbitrarie rimozioni, oltre al fatto che manifesti di vario genere sono da sempre affissi un po' ovunque senza che nessuno abbia mai eccepito alcunché.

Ma poi è successo ben altro. Nella settimana seguente al primo articolo de La Civetta è stato stampato un buon numero di copie-volantino (eguali contenuti su fronte e retro) de I fatti di Salvo Benanti,

titolo d'apertura: “Bufale contro la Procura di Siracusa”, che, prima depositato al bar, è stato poi spostato in posizione di maggior evidenza affinché non sfuggisse a nessuno.

E dopo l'uscita del secondo numero de La Civetta, copie de I fatti e del Diario di Pino Guastella, recanti la notizia della denuncia di quattro imprenditori (per ora anonimi) nei confronti della sottoscritta e di Franco Oddo (oltre che dell'ex onorevole Gino Foti) per “estorsione consumata, tentata estorsione e diffamazione a mezzo stampa”, sono stati distribuiti non solo ai consiglieri comunali in occasione di una seduta del consiglio ma nello stesso Tribunale. Un ragazzotto (o forse di più ma poco rileva) ha disseminato copie su copie lasciandole ovunque: “Una cosa del genere non si è davvero mai vista” hanno commentato diversi frequentatori abituali del Palazzo.

Mentre aspettiamo che anche Il Ponte conquisti il suo momento di gloria e di massima diffusione - e dato il tenore degli ultimi articoli siamo certi non tarderà a giungere -, non resta che interrogarsi su episodi del genere. Quale il motivo di tanta agitazione, della spasmodica necessità per alcuni non tanto di dimostrare il proprio sostegno alla Procura - perché non dovrebbero farlo se sono realmente convinti che le notizie date non sono che il frutto di una ingegnosa montatura? - quanto piuttosto di dare prova di un attivismo che in verità supera ogni misura sia per la pubblicazione e distribuzione di edizioni speciali e dell'ultim'ora sia per l'aggressività delle repliche, spesso

trasformate in un becero attacco nei confronti di chi ha ritenuto opportuno rendere di pubblico dominio informazioni di interesse generale che, almeno per quanto riguarda quanto da noi riferito, hanno l'inconfutabile crisma dell'oggettività; e nessuno infatti, chissà perché, è entrato nel merito delle visure camerali.

In quale occasione si è mai visto un Palazzo di giustizia trasformarsi in una casa di risonanza per testate giornalistiche evidentemente orientate? È capitato in altre occasioni che dei giornali venissero distribuiti al suo interno, nei corridoi e nelle aule, con tali inconsulte modalità e gratuitamente pur essendo in genere a pagamento?

A nostro avviso sarebbe servizio più utile nei confronti della collettività fornire nuove e più dettagliate informazioni qualora si abbiano. Per esempio, sarebbe sicuramente di grande interesse conoscere qualche particolare in più su una denuncia di cui sembrano sapere tutto alcuni giornalisti mentre i diretti interessati brancolano nel buio.

Pino Guastella ha violato il segreto istruttorio o ha un particolare feeling con i quattro imprenditori che hanno presentato denuncia? Quale ritrosia lo induce a non essere più preciso e a riferire nomi, circostanze, entità e motivazione delle somme estorte? Anzi: i quattro imprenditori, vittime di quest'orrendo coercitivo violento misfatto, perché non si fanno loro stessi avanti per far conoscere a tutti ciò che è accaduto: perché aspettare? perché non cercare immediatamente una solidarietà e una vicinanza che certo le

persone oneste non potrebbero negare loro? Davvero incomprensibile tanto mistero. Noi invece li faremo senza aspettare un attimo quei nomi, non appena ci saranno noti (ora siamo un po' confusi e tra i tanti a cui abbiamo cercato di estorcere denaro non riusciamo a individuarli!) e non vediamo l'ora di poterli guardare negli occhi, di sapere quanto vale il nostro silenzio, quanto siamo stati capaci di essere convincenti per piegare le loro deboli volontà. Purtroppo da questo punto di vista il nostro sistema giudiziario appare alquanto farraginoso. Per sapere se si è stati denunciati, l'interessato non può che rivolgere formale istanza all'ufficio della procura preposto. Dopo qualche giorno dovrebbe arrivare la risposta: tre le possibilità. “Non c'è nessuna denuncia”: il giornalista che ne ha dato notizia ha fatto tutto da solo, è stato molto molto imprudente e non si fa; lascio alla penna del direttore ulteriori dettagli.

“Sì, c'è una denuncia per ...” e segue la notizia di reato senza però che si possano conoscere altri particolari perché è scattato il segreto istruttorio. “Non ci sono notizie suscettibili di comunicazione”: formula di rito che significa che il pm ha secretato la denuncia e avviato le procedure di indagine, ha 90 giorni di tempo che però possono essere prorogati di altri 60 fino a dover dare necessariamente una risposta. In realtà il codice di procedura penale parla dell'obbligo di un decreto motivato ma la prassi (sic!) prevede a quanto pare quella formuletta che non dice nulla ma suona da campa-

nello d'allarme. In ambedue le ultime ipotesi, attività di indagine può significare telefoni sotto controllo, intercettazioni anche ambientali, raccolta di informazioni sul denunciato e via dicendo. Ovviamente, nel caso sia evidente la malafede e la falsità dell'azione intentata, la vicenda può risolversi con una semplice archiviazione e qui, a rischiare qualcosa, resta il denunciante: sotto il profilo penale, per esempio, una denuncia per calunnia e sotto quello civile la condanna al risarcimento dei danni.

Ora dispiace dover intervenire in prima persona ma non posso esimermi e nell'attesa di saperne di più mi limito a poche considerazioni, condivise, ne sono certa, anche dal direttore Franco Oddo. Primo: qualcuno ha decisamente toppato; secondo: non sento neanche minimamente incrinata la credibilità di cui godo presso chi mi conosce (e non posso recriminare nei confronti di chi, non conoscendomi, esercita il legittimo strumento del dubbio soprattutto dati i tempi che corrono, veramente tristi sul piano dell'etica); terzo: ringrazio di cuore chi mi è e mi sarà vicino in questa storia farsesca. Infine, per quanto riguarda quei “giornalisti”, e non, che parlano, che sgomitano per avere un po' di visibilità, senza sapere, che intervengono senza avere una chiara conoscenza di fatti e documenti, che emettono (pre)giudizi censori e di condanna invece di cercare di capire qualcosa in più, non vale la pena di dire altro se non che hanno perso una buona occasione per stare zitti.

Marina De Michele

Accadde a Praga, a Siracusa nel 2011 nulla di tutto ciò potrebbe succedere

Dal Processo di Kafka, la storia di un uomo nelle grinfie della giustizia fino all'annullamento della sua volontà

di ENZO CARNEMOLLA



Nelle foto: il Palazzo di Giustizia di Praga

“Ciò nonostante M. non cessa di esperire le vie legali, anche se il contatto con la misteriosa e gigantesca organizzazione giudiziaria, uffici e uffici negli ultimi piani o nei solai di un grande palazzo bianco e grigio, lo fa sentire sempre più fragile e indifeso”.

Il protagonista, M., è uno stimato funzionario che lavora per un importante ente pubblico di Praga nei primi decenni del secolo scorso. Un giorno qualsiasi, all'improvviso, due uomini si presentano per arrestarlo. M. scopre così di essere oggetto di un oscuro processo, pensa a un errore e decide di intervenire subito per risolvere lo spiacevole malinteso. Il nostro protagonista cerca di combattere la macchina processuale, cervelotica e irrazionale, con la logica e con quel pragmatismo che gli deriva dal suo lavoro. Ben presto però il signor M. si trova contro un muro di gomma che rifiuta la logica e detta i tempi e la metodologia dello svolgimento del processo, durante il quale il Nostro non riesce nemmeno a scoprire il proprio capo d'imputazione. Si trova così costretto ad assumere uno stimato avvocato, P. detto lo “straniero”, che lo difenda.

L'avvocato, pur essendogli stato caldamente raccomandato, si comporta come il tribunale, pro-

cede con delle azioni e dei passi che M. non è in grado di verificare né comprendere in pieno. Lo “straniero” lo rassicura sull'impegno profuso per il suo caso e sulla dedizione che riserva alla sua causa, ma M. si trova a vivere delle vicende surreali con continui rinvii delle udienze e senza conoscere di cosa venga accusato.

Dopo un periodo di riflessione M. decide di non difendersi più e suo malgrado licenzia l'avvocato e inizia a ignorare le richieste del tribunale. Questa sua rinuncia alla difesa lo conduce quasi come una naturale conseguenza alla sua condanna. Infatti, M. viene prelevato dagli agenti del tribunale e portato in una cava, dove è ucciso con una coltellata per ordine dello stesso tribunale.

Il signor M. muore in conseguenza di una condanna inflittagli da un tribunale che non ha mai voluto informarlo delle accuse a suo carico e che non gli ha mai consentito di attuare una vera difesa per il suo presunto crimine, qualunque esso sia stato. La sua uccisione viene eseguita da due agenti che svolgono il loro incarico come fosse una faccenda quotidiana e banale e il protagonista prima di morire, pensando alla sua squallida morte, esclama: “ma può essere vero?”

Molti anni dopo gli storici si occuperanno del

caso “M.” e scopriranno la vera natura di questo strano processo. Nella sua lunga carriera M. si era occupato di una vicenda che lo aveva portato a interessarsi, per motivi d'ufficio, a un'inspiegata presenza di pesci malformati in un lago della vicina cittadina di Augustovice nad labem. La particolare competenza di M. aveva reso possibile individuare in breve tempo il motivo dell'irrisolta questione e la sua missione si era così velocemente conclusa.

In quello stesso periodo veniva nominato a capo dell'ente in cui lavorava M. un nuovo direttore F., che ben presto dimostrava una particolare insoddisfazione nei confronti di M. fino al punto di trasferirlo nella sede periferica di Augustovice motivando lo spostamento con la “particolare esperienza” acquisita da M. sulle malformazioni dei pesci. Al provvedimento M. si era opposto, sia perché non era più necessaria la sua presenza ad Augustovice in quanto le sue competenze riguardavano solo la capacità di scoprire le cause del brutto incidente e non certo quelle di porvi rimedio, sia perché il trasferimento al contrario di una promozione era un chiaro danno alla sua carriera.

Il vero motivo del trasferimento, scoperto anni dopo dagli studiosi, era riconducibile alla ne-

cessità del direttore di liberare il posto occupato da M. nella sede di Praga per insediare un suo uomo di fiducia, G. A nulla erano valse le contestazioni di M. sull'illegittimità del trasferimento e sull'impossibilità di nominare al suo posto G. per la mancanza dei requisiti previsti dalle leggi allora vigenti.

Per un arcano interessamento del destino, il direttore F. fu rimosso dall'incarico, M. rimase al suo posto a Praga e la vicenda sembrava essersi conclusa. Nel frattempo però M., fiducioso che la giustizia potesse perseguire l'abuso perpetrato da F. nei suoi confronti, aveva informato dei fatti la magistratura perché perseguisse F. in combutta con G.

Il finale della storia lo abbiamo già raccontato più sopra. M. da accusatore divenne accusato. Il suo torto era stato quello di non aver accettato l'illegittimo trasferimento e di aver conseguentemente causato il perpetuarsi delle anomalie nei pesci del lago di Augustovice nad labem.

Per fortuna tutto questo è accaduto nella Praga del primo ventennio del secolo scorso. A Siracusa, nel 2011, nulla di tutto ciò potrebbe succedere. Bisognerebbe scomodare Kafka per riscrivere una storia del genere, oggi più che assurda apparirebbe però ridicola.



LA CIVETTA
di Minerva

Editrice
Associazione
Culturale Minerva
Viale Teocrito, 71 - Siracusa

Reg. Trib. di Siracusa
n°1509 del 25/08/2009
e-mail: redazione@lacivettapress.it

Direttore:
Franco Oddo
Vice direttore:
Marina De Michele

Redazione, Amministrazione:
Viale Teocrito, 71 - Siracusa

Pubblicità: cell. 333.1469405

Stampa: Tipolitografia Geny
Canicattini Bagni (SR)
Telefax: 0931.946013

Il nostro stemma, se dovessimo inventarlo, sarebbe costituito dal vomere di un vecchio aratro

Chi tocca i fili muore, chi si mette di traverso sarà distrutto

Prevale in questa storia una logica estranea alla Giustizia

di CONCETTO ROSSITTO

Quanto pubblicato dal Diario di Siracusa in un articolo anonimo sembra offrire le premesse per un intervento della magistratura nei confronti di chi, attraverso le pagine di questo giornale, ha chiesto con coraggio di fare chiarezza su relazioni pericolose tra qualche magistrato ed ambienti affaristici locali.

Non possiamo permettere che si giochi con la dignità delle persone, che si ricorra alla denigrazione per dirottare l'attività della magistratura contro i cittadini che chiedono chiarezza e trasparenza e per elevare cortine fumogene a protezione di situazioni e relazioni che andrebbero indagate. Chiediamo alla società civile, alla libera stampa, ai politici locali, alla commissione parlamentare antimafia, al Consiglio Superiore della Magistratura, di verificare ciò che avviene in questa nostra provincia. E chiediamo in primo luogo alla Magistratura stessa di far chiarezza e pulizia, senza lasciarsi strumentalizzare da possibili iniziative di chi pensa forse di poter fare con disinvoltura un uso intimidatorio e oppressivo del ricorso ad azioni legali di comodo. Questa società civile non avrà scampo se gli intrecci politico-affaristici-malavitosi avranno l'impudenza di utilizzare il ricorso all'azione giudiziaria come arma sistematica di distruzione preventiva dell'avversario che resiste, se questo avversario è rappresentato dai liberi cittadini e dalla libera stampa.

E' esagerato sospettare che le vie giudiziarie siano adite spesso strumentalmente o per strategie ritorsive?

Ci chiediamo se il procedimento annunciato con incredibile tempestività dal Diario sabato 17 dicembre (dopo che venerdì 16 era uscita La Civetta con l'appello rivolto alla Procura perché facesse chiarezza con le indagini) non sia la prima avvisaglia di una vendetta. Magari con il pretesto offerto dai 4 imprenditori che, secondo quanto scrive l'anonimo del Diario, avrebbero dichiarato o denunciato di aver subito minacce o tentativi di estorsione da parte del direttore e della vicedirettrice della Civetta.

Se così fosse, ci dovremmo convincere che in provincia di Siracusa ci sono degli intoccabili, i cui interessi non possono essere in nessun modo ostacolati da chi cerca di fare il proprio dovere o, più modestamente, di svolgere il proprio ruolo di informazione. Chi tocca i fili muore? Chi si mette di traverso sarà distrutto, magari con la solerzia di

qualche personaggio molto sensibile ad interessi di amici e soci?

Ci chiediamo anche se i 4 imprenditori 4 abbiano preso autonomamente l'iniziativa di denunciare il presunto tentativo di estorsione, quando sarebbero avvenuti i fatti e come mai si sia determinata, presumiamo casualmente, questa strana sincronia nella decisione di denunciare e, ancor più, se non risulti sospetta la coincidenza di tale decisione con il momento attuale, in cui la Civetta sta pubblicando notizie scomode.

Troviamo tutto questo particolarmente inquietante e invochiamo chiarezza, trasparenza e pulizia. Ringraziamo, da cittadini, i 300 avvocati del Movimento "Partecipazione, rappresentatività, trasparenza" che con un manifesto affisso a Palazzo di Giustizia chiedono le stesse cose e le cinquanta organizzazioni cittadine che su quel manifesto hanno voluto apporre la loro firma. Ci stupisce la disinvoltura e la straordinaria tempestività con cui si vuole porre nella condizione di indagati il direttore e la vicedirettrice della Civetta. Come cittadini non possiamo assistere silenti e rassegnati a questo gioco al massacro di chi ha solo chiesto chiarezza, trasparenza, autonomia della magistratura da rapporti sospetti e difesa degli interessi dei cittadini da qualsiasi uso strumentale della giustizia e da qualsiasi strapotere tendente a prevaricare sulle norme con l'appoggio compiacente di chi dovrebbe esercitare la più imparziale delle funzioni, a tutela della società democratica. Speriamo solo che tutto si chiarisca e che la magistratura svolga le sue funzioni a difesa della giustizia ed a tutela del cittadino. Chiediamo troppo?

Lì dove il rapporto di naturale e necessaria fiducia tra cittadini e istituzioni sia stato incrinato da ragnatele che offuscano i contorni dell'azione giudiziaria, che devono apparire sempre nitidi, confidiamo che sia possibile e doveroso ripristinarlo. Questo è l'appello che da liberi cittadini rivolgiamo ai vertici delle nostre istituzioni. Confidiamo che sia raccol-

to ed esaudito. Se la libera voce della Civetta sarà spenta avremo la conferma di un male oscuro che sta invadendo con le sue metastasi i gangli della vita democratica e sta asfissando la libertà civica.

Scrivo l'anonimo del Diario che Marina De Michele sarebbe spinta dalla disperazione economica. Chi gli ha messo in testa un tale sospetto? L'ha parlorio lui? Avrebbe potuto (e dovuto!) verificare una tale ipotesi di motivazione della presunta estorsione. Avrebbe facilmente scoperto che la giornalista non è iscritta nella lista nera degli insolventi e degli inaffidabili; e questo sarebbe bastato a toglierli di testa quella forsennata ideuzza. Ma si è troppo affezionato a tale sospetto o ha avuto interesse a spacciare tale ipotesi per verità proclamata, con la conseguenza che si troverà a corto di argomenti in un eventuale processo, perché la De Michele potrà dimostrare di non avere alcun conto in rosso e di essere perfettamente in grado di consentirsi, con le entrate familiari, il suo decoroso tenore di vita di libera cittadina, libera innanzitutto dal bisogno.

Asserisce l'anonimo che, secondo gli imprenditori che hanno sporto querela, dietro il giornale ci sarebbe l'on. Gino Foti, il quale si servirebbe di esso per attaccare i suoi nemici. Questa ipotesi appare innanzitutto calunniosa in sé perché riduce La Civetta (un esempio fulgido di giornale libero da condizionamenti e animato da un chiaro impegno civico, come traspare dai temi trattati) ad uno strumento di politica di piccolo cabotaggio, che sarebbe fatta di denigrazioni di qualcuno e di esaltazioni di meriti di qualche altro, di attacchi ad interessi di parte e di sostegno ad interessi opposti. Si può sapere quali interessi di Foti siano stati difesi o esaltati dal giornale o quali amici del vecchio politico siracusano sarebbero stati risparmiati? Non è stata certo risparmiata la Prestigiacom, nipote dell'on. Nicita nonché, sino a un mese fa, ministro della Repubblica, cosa che per altro dimostra l'assoluta mancanza di subaltermità della nostra testata al potere. L'ipotesi degli anonimi querelanti, oltre che calunniosa, appare anche

contraddittoria: se dietro il giornale ci fossero dei padroni forti, che motivo avrebbe La Civetta di cercare sponsor pubblicitari, abbonati sostenitori e liberi contribuenti che l'ignoto velenosamente vuole spacciare per vittime di estorsioni?

L'estorsione è un sistema operativo finanziario-criminale che non ci appartiene ed è decisamente opposto alla nostra mentalità personale ed alla nostra cultura. Piuttosto ci sembra opportuno, a questo punto, ricordare che proprio uno degli avvocati della galassia Amara è stato condannato per estorsione.

In ogni caso vogliamo rassicurare codesti anonimi: se mai ci dovesse capitare di imbatteci in questioni che riguarderanno gli interessi dei vecchi leaders della DC non avremo certo soggezione alcuna nel trattarli. Ci piace essere liberi, senza collare alcuno! Una volta in dialetto veniva usata l'espressione "cani sciotti" per indicare una persona non irraggiungibile in alcuna forza politica, scevra da ogni appartenenza e, perciò, anche priva di protezione e scarsamente considerata. Nel corso del tempo, crescendo in consapevolezza e in orgoglio civico, oltre che in età, abbiamo imparato ad apprezzare tale condizione di uomini liberi ed oggi possiamo ribaltare senza esitazione il significato di tale espressione, fieri della nostra non appartenenza a conventicole o a parrocchie o a partiti o a lobby. Siamo cani senza collare, persone senza bollino blu o rosso o di qualsiasi altro colore. Sulla nostra giacca non vedrete alcuno stemma o distintivo. E il nostro stemma, se dovessimo inventarcene uno, sarebbe costituito dal vomere di un vecchio aratro, oggetto che ricorda la nostra purissima schiatta plautina, di cui siamo orgogliosi. Vorremmo che anche la società di oggi, come quella che, io e il direttore di questo giornale, abbiamo avuto la fortuna di incontrare nel nostro percorso di vita, offrisse ai nostri ragazzi la possibilità di una autoaffermazione basata sulle proprie capacità e sul proprio impegno personale. Ma, affinché questo possa accadere, bisogna contribuire a sgombrare il campo dai furbasti, dagli accaparratori di potere, dai truffatori di risorse e dai ladri del futuro dei figli altrui. E bisogna trovare il coraggio di rivolgere l'invito a strabuzzare gli occhi (a sgranarli come quelli della civetta) a chiunque, per la sistemazione dei propri figli, sia indotto in tentazione di chiuderne qualcuno. Serenamente! Pacatamente! Civicamente! Senza polemiche!

Nell'accusa di consumata e tentata estorsione un film già visto con gli arresti dell'ing. Borgione

Nel silenzio di chi doveva pretendere l'accertamento dei fatti si è levata la voce dei giornalisti, dotati di ben altro coraggio

"Il coraggio, uno non se lo può dare". Nel preambolo del codice deontologico forense solennemente si afferma: "L'avvocato esercita la propria attività in piena libertà, autonomia ed indipendenza, per tutelare i diritti e gli interessi della persona, assicurando la conoscenza delle leggi e contribuendo in tal modo all'attuazione dell'ordinamento per i fini della giustizia"; ed ancora: "Nell'esercizio della sua funzione, l'avvocato... garantisce il diritto alla libertà e sicurezza e l'inviolabilità della difesa; assicura la regolarità del giudizio e del contraddittorio".

Alla luce di tali principi, è intuitiva la natura pubblicistica della professione forense: l'avvocato non è un comune libero professionista, ma colui che, in concreto, rende possibile e garantisce l'interlocuzione fra cittadino e giudice (senza avvocato addirittura impensabile) e partecipa, come soggetto essenziale, al corretto funzionamento del sistema giudiziario. Abdicare a tali qualificanti funzioni significa snaturarne la figura ed il ruolo, scadere da protagonista a comparsa servile che, all'occorrenza, è facile intimidire o comprare con un piatto di

lenticchie. Significa minare il sistema democratico ad esclusivo vantaggio degli arroganti e dei "potenti".

Nel perdurante silenzio di coloro che, per dovere istituzionale, avrebbero dovuto richiedere il pieno accertamento dei fatti che hanno coinvolto la Procura della Repubblica di Siracusa ed alcuni avvocati siracusani e catanesi, si è levata soltanto la voce di giornalisti, dotati di ben altro coraggio e di ben altra sensibilità rispetto alle istanze di giustizia della società siracusana. La reazione, grossolana e scomposta (denuncia a carico dei giornalisti per estorsione), è stata immediata e si è ripetuto, nella sua fase iniziale, un protocollo recentemente già collaudato in danno dell'Ing. Borgione, Dirigente del Comune di Siracusa, colpevole soltanto di avere applicato le regole. Le analogie fra i due casi sono palesi. La mente, una sola, maniacale, quella di un esperto in estorsioni. Come si ricorderà, l'Ing. Borgione aveva negato alla Open Land s.r.l. (Frontino & C.) la concessione edilizia necessaria per la costruzione di un nuovo centro commerciale a ridosso delle mura dionigiane.

I Frontino, guarda caso, avevano so-

stenuto che il Borgione avrebbe dato il suo assenso soltanto se avesse ricevuto vantaggi personali. Tanto bastava per poterlo incriminare per tentata estorsione, assoggettarlo agli arresti domiciliari, sostituirlo con altro dirigente comunale e far riprendere i lavori di costruzione del centro commerciale. Il clamoroso successo dell'operazione veniva solennizzato con l'immane conferenza stampa ad hoc del Procuratore della Repubblica di Siracusa Dott. Ugo Rossi (p.m. a latere il Dott. Maurizio Musco). E' doveroso ricordare che il Tribunale del riesame di Catania poco tempo dopo ha revocato l'abnorme misura degli arresti domiciliari, ritenendo che, al contrario di quanto prospettato nell'accusa, non soltanto non sia emersa alcuna attività estorsiva da parte del Borgione, ma nella vicenda l'indagato sarebbe in realtà la vera vittima ed indagati dovrebbero essere i Frontino. Quindi, non una semplice riforma del provvedimento (ipotesi fisiologica nel sistema), ma un uautentico schiaffo alla professionalità dei magistrati aretusei. Questa volta, però, niente conferenza stampa, meglio una coltre di pietoso silenzio.

In questi giorni, con non casuale tempismo e con identica arrogante spregiudicatezza, sperimentata anche in altre occasioni, il copione si ripete. Quattro non meglio identificati "imprenditori" sarebbero stati vittima di una estorsione perpetrata dai giornalisti Oddo e De Michele. Se la volgare patacca avrà un seguito, sarà interessante accertare perché questi personaggi non hanno immediatamente denunciato i fatti; quale segreto intendevano custodire, inconfessabile al punto tale da subire una estorsione purché non se ne parlasse; perché proprio ora, e non a tempo debito, hanno sentito l'esigenza di chiedere tutela all'autorità giudiziaria; in quale modo il giornalista che ha pubblicato la notizia è venuto a conoscenza della denuncia; poiché è da escludersi che la notizia sia trapelata dalla Procura, perché i denunciati hanno sentito l'esigenza di riferirne al giornalista affinché la divulgasse urbi et orbi.

Il Procuratore della Repubblica Dott. Rossi ha manifestato l'intenzione di richiedere egli stesso al Consiglio Superiore della Magistratura l'apertura di una pratica a tutela. Siamo certi che

dalla enunciazione del proposito passerà presto ad una effettiva richiesta.

Siamo altresì certi che i Consigli dell'Ordine degli Avvocati di Siracusa e di Catania provvederanno ad accertare e valutare, nell'adempimento dei loro obblighi istituzionali, il concreto rispetto, nella vicenda, delle regole del codice deontologico in tema di rapporti fra avvocati e magistrati (art. 53 codice), adottando, ove necessario, salutar provvedimenti disciplinari. Non abbiamo ragione di dubitare che, ove risultasse che l'avvocato - gestendo, anche solo indirettamente, una serie di società - faccia in realtà l'imprenditore, ne verrà immediatamente disposta la cancellazione dall'albo per manifesta incompatibilità, come statuito dall'art. 3 legge professionale.

A seguito dell'interrogazione parlamentare recentemente proposta, infine, siamo certi che il Ministero disporrà apposita ispezione che consentirà di accertare i veri rapporti intercorsi fra gli avvocati ed i magistrati, togati e onorari, in qualunque modo coinvolti nella vicenda.

Avvocato Primo Parentignoti

La GDO sta strozzando i produttori pagando gli agrumi a 0,15 al chilo e vendendo a 3,50 euro

Limoni e arance tunisini, mosto argentino, pomodorini cinesi giunti qui vengono poi etichettati come prodotti biologici isolani

di *PAOLO PANTANO

Ad Avola prima, in molti centri della Sicilia ed infine a Catania il 15 dicembre vi è stata una grande manifestazione con una numerosa partecipazione di produttori di tutta la Sicilia, autotrasportatori, contadini e braccianti ed una nutrita rappresentanza di agricoltori del biologico con le loro associazioni.

Vi è in atto una gravissima crisi nel settore dell'agricoltura, ma rispetto ad essa vogliamo intervenire non tanto sugli effetti nel mercato, ma sulle cause che la scatenano. Pertanto, comunico qui di seguito le proposte delle Associazioni agricole e di agricoltura biologica che fanno parte di "Costituente Ecologista, reti civiche e Verdi della provincia di Siracusa".

Poiché vi è concorrenza sleale dei prodotti contraffatti e frode in commercio per prodotti provenienti dall'estero, proponiamo che vi sia maggior controllo a monte (nella fase di scarico dei porti e nella fase di trasporto) della "denuncia di spedizione", cioè del documento che attesta la provenienza, il percorso (tracciabilità) e la destinazione finale, per evitare che i prodotti importati siano poi etichettati, come sta avvenendo, come

prodotti siciliani biologici. Ciò succede attualmente con limoni ed arance tunisine ed argentine, con pomodorini cinesi, mosto dall'Argentina, ecc. Sono episodi di "pirateria agricola" che danneggiano fortemente l'economia della Sicilia con pratiche illegali, falso e truffa nei confronti dei consumatori.

Poiché consideriamo la G.D.O. (Grande Distribuzione Organizzata) la prima responsabile dello strozzamento delle aziende agricole, puntiamo il dito su chi s'arricchisce a scapito degli altri che si impoveriscono e, in un rapporto di simbiosi con i grandi gruppi stranieri, svendono a questi il nostro futuro. Sull'intermediazione con la grande distribuzione sono state compiute grandi speculazioni che hanno danneggiato l'economia agricola, un tempo fiorente, di questo territorio. Infatti, mentre pochi grossi realizzavano profitti sulla quantità di prodotto a basso prezzo e su un modello nutrito di chimica, i suoli e le colture si impoverivano e si inaridivano compromettendo la possibilità dell'agricoltura di qualità. Vogliamo, quindi, mettere in discussione il sistema dell'agricoltura industria-

le, riducendo o bypassando le intermediazioni, pertanto proponiamo la filiera corta per far sì che i produttori siano pagati in maniera adeguata (attualmente si pagano i limoni 15 centesimi al Kg. e poi si vendono nei centri commerciali e supermercati del Nord a 3,50 euro, ma anche in Sicilia arrivano a volte a 3 euro al Kg.). Con 15 centesimi i produttori non possono farcela con le spese e sono costretti a chiudere.

Poiché nelle aranciate è permesso che vi sia solo il 12% di arancia e questo sistema, nonostante le denunce (le analisi dimostrano che spesso non vi è neppure il 12% dichiarato, ma il 4%), continua a perpetuarsi, proponiamo che nelle aranciate (se così le dobbiamo chiamare), vi sia almeno il 51% di arancia.

Poiché nei banconi di vendita troviamo, quasi allo stesso prezzo del nostro olio extravergine di oliva, l'olio cosiddetto lampante con solo il 40% di olio d'oliva e per il resto olio di semi vari, proponiamo una maggiore protezione del prodotto, come proponiamo, inoltre, una maggiore protezione per il Nero d'Avola dal vino zuccherato.

Proponiamo, infine l'introdu-



zione nei disciplinari dei prodotti certificati (DOP, IGP, STG, DOC e IGT e BIO) di criteri che tutelino i produttori per la qualità organolet-

tica e per la qualità sociale del prodotto; l'incentivazione delle barriere fitosanitarie per le malattie importate, la tutela della biodiversità e l'incenti-

vazione della scelta del biologico nelle mense scolastiche.

***rappres. Costituente Ecologista, reti civiche e Verdi della provincia di Siracusa**

Ma c'è chi aggira la norma con false buste biodegradabili che non si biodegradano

Miracolo, da quando la plastica è sparita dai supermercati la gente porta le buste da casa: pratiche ed ecologiche

di MONICA LANAIA

"Noi siamo come i pesci nell'acqua, che non si accorgono che l'acqua esiste, finché non si inquina e non li ossigena più. Non ci rendiamo conto di quanta energia consumiamo né del fatto che attribuiamo alla tutela dell'ambiente un valore prossimo allo zero". Così ha esordito l'ingegnere Simone Molteni, responsabile di LigeGate - impatto zero, durante una conferenza presso il Palalottomatica di Roma. E, in effetti, non ha tutti i torti. Guardiamo in faccia la realtà, i casi sono due: o troviamo il modo di andare a vivere sulla Luna (il che potrebbe essere pure romantico, ma la Terra, tutto sommato, sembra più ospitale di qualsiasi altro pianeta del nostro sistema solare) o - soluzione più accreditata - iniziamo a preservare l'ambiente, quello che, parafrasando Benigni, abbiamo solo in prestito dai nostri figli.

Potremmo cominciare dalla plastica, quel materiale tanto comodo e pratico fatto di petrolio: niente di più inquinante. Eliminare la plastica dalle nostre vite è un'utopia,

ma potremmo iniziare a non usarla per gettare i rifiuti organici, quelli che potrebbero essere riciclati e diventare compost.

Anche il nostro governo, dall'inizio di quest'anno (e, in effetti, con un anno di ritardo rispetto a quanto annunciato), si è reso conto che si doveva agire per stare al passo con l'Europa e così ha bandito le buste di plastica dai supermercati. Ecco, avete presente quell'odore acre che emanano le nuove buste della spesa, quelle così sottili che si spaccano subito? Fate conto che, utilizzandole, state salvando balene e delfini. Cosa c'entra? Ogni anno ben sette milioni di tonnellate di plastica finiscono negli oceani e fanno più vittime di quante ne facciano i giapponesi con le loro cacce spietate. Peraltro, esiste un modo per evitare di usare le nuove buste: acquistare delle sporte di tela oppure quei sacchetti semirigidi ed enormi, da riutilizzare. E - quale miracolo - da quando la plastica è sparita dai supermercati, la gente si è abituata a portare le proprie buste da casa: colorate,

pratiche, non puzzolenti ed ecologiche.

Fra l'altro, pochi sanno che le biobuste le abbiamo inventate noi, in Italia: è stata una scienziata di Foligno, Catia Bastioli, a essere insignita, nel 2007, del premio "Inventore europeo dell'anno" per avere inventato i sacchetti in bioplastica, cioè plastica di origine vegetale che si dissolve nell'aria in poche settimane. La plastica vera, invece, inizia a decomporsi dopo "appena" quattrocento anni.

Ovviamente, la tematica dei sacchetti bio al supermercato si intreccia con quella dell'uso di questi stessi sacchetti per la raccolta differenziata: utilizzandoli per i rifiuti umidi, infatti, è possibile ricavarne il compost; invece, la spazzatura nei sacchetti di plastica è definitivamente persa, pronta solo per le discariche.

Purtroppo, anche su un argomento così importante per l'ambiente e per il nostro futuro, gli italiani riescono a fare i furbi; da quando sono stati banditi i sacchetti di plastica, l'Assobioplastiche ha segnalato la presenza di false buste biodegradabili: appa-



rentemente facili da riciclare, in realtà non si biodegradano e non sono compatibili con gli impianti del compostaggio. Ovviamente produrre un sacchetto in bioplastica ha

dei costi superiori rispetto a quelli in plastica: quindi aggiungendo un additivo che rende la busta simile - ma non uguale - a quelle bio, si aggira la norma e si ottiene

un lucro notevole.

Probabilmente quando avremo inquinato anche l'ultimo lembo di terra ci renderemo conto che i soldi non si mangiano.

Porto Grande, c'era un ampio margine di tempo per definire le autorizzazioni e quanto necessario

In assenza di un piano regolatore del porto i progetti dei lavori sono andati avanti con varianti e in maniera caotica

di MARINA DE MICHELE

Nell'aggiornare i lettori, nell'ultimo numero, sulla vicenda cassoni ricordavo che il vizio di partenza, causa delle tante anomalie e degli ostacoli che caratterizzano ogni intervento e progetto nel Porto Grande, è da individuarsi nell'assenza dello strumento urbanistico fondamentale: il piano del porto.

Solo una pianificazione generale e completa, studiata e ponderata in ogni suo aspetto, soprattutto in quello normativo alla luce della corretta, e non sviata, interpretazione delle norme stesse, avrebbe consentito una visione organica e ragionata dello sviluppo e delle potenzialità di un settore economico strategico per il futuro della città. La via oggi intrapresa invece non genera che confusione e incertezza: le proposte, le più varie ed estemporanee, frutto di iniziative imprenditoriali che arrivano da fuori, o concordate da imprenditori locali che scoprono improvvise vocazioni, non rispondono ad alcun disegno organico e soprattutto non fanno i conti neanche con il mercato, e ancor di meno con l'identità storico paesaggistica della città. In mancanza del piano regolatore del porto tutto passa direttamente alle conferenze dei servizi e poi, per la ratifica, a un consiglio comunale totalmente impreparato, non adeguatamente informato e soprattutto pronto a rispondere più alla regia del proprio schieramento che ad una decisione ragionata e autonoma, libera da vincolo di mandato e rispondente invece all'esercizio del pensiero critico.

Il sindaco Roberto Visentin si è limitato il mese scorso a prendere pubblicamente atto della situazione contingente cercando solo di lavarsene le mani e di allontanare qualsiasi responsabilità dalla sua amministrazione: "Il piano rientra tra le competenze della Regione mentre al Comune spetterebbe solo la formulazione dello schema di massima" ha commentato laconicamente, in qualche modo mortificando la sua alta funzione di massimo rappresentante della comunità da lui rappresentata, in nome e per conto della quale, insieme alla sua giunta, opera scelte determinanti e definitive, quelle rispetto alle quali non si può più tornare indietro. Immediata è stata la controreplica del segretario cittadino del PD Paolo Gulino che ha ricordato al primo cittadino, con precisione, le varie fasi di un piano regolatore del porto, elaborato già nel 2002 e abortito quasi in sala parto.

Il 25 febbraio del 1998, sindaco Marco Fatuzzo e assessore all'urbanistica Massimo Riili, il consiglio comunale vota la delibera n. 26 con cui chiede alla Regione la delega per la redazione del piano stesso. La delibera viene inviata agli uffici competenti il 31 marzo successivo e un anno dopo, il 29 marzo 99, la delega viene concessa: a firmare il protocollo d'intesa lo stesso Paolo Gulino, nominato intanto assessore



all'Urbanistica.

Ciò significa che quando nel 2003 l'ingegnere Francesco Giordano, progettista indicato dall'ufficio regionale del genio civile opere marittime, consegnò lo schema di massima (il piano venne anche illustrato nel corso di una partecipata riunione presso la sede dei Lions), il consiglio comunale non avrebbe dovuto fare altro, dopo aver approvato come fece il PRP come piano stralcio per il Porto grande (delibera consiliare n.164 del 2004), se non concludere l'iter approvativo fino all'expedit della Regione. Invece, nonostante le numerose interrogazioni presentate con cadenza quasi regolare dai consiglieri di opposizione per sapere come mai l'amministrazione fosse del tutto latitante su questo fronte, non è mai successo nulla se non procedere per varianti rispetto all'unico piano sempre in vigore dagli anni sessanta, accogliendo le proposte dei privati senza indirizzarle in alcun modo verso un'idea complessiva del progetto più utile alla città. Varianti, è bene ricordarlo, che hanno alterato completamente le previsioni del prp che aveva diversamente organizzato gli specchi d'acqua immaginando anche una darsena pescherecci e spazi a terra destinati alla cantieristica dove allocare i calafatari di cui attualmente non si parla più.

Le motivazioni del perché di una tale scelta sono state spiegate con estrema chiarezza e puntualità dallo stesso Gulino in un'intervista rilasciata qualche tempo fa al giornale La Sicilia: "Dal punto di vista politico, il significato di questa mancanza è molto chiara: non si è voluto procedere alla pianificazione per avere la libertà di poter allocare porti turistici laddove richiedeva il mercato, senza alcuna programmazione. Naturalmente la mancanza di pianificazione comporta tutti i problemi cui sono andati incontro sia il costruendo porto turistico Marina di Archimede che l'ex Spero", e appare in verità abbastanza singolare la discrepanza tra il nuovo prg che demanda proprio al prp la pianificazione delle aree portuali e il disinteresse dell'amministrazione in



carica per l'elaborazione di uno strumento urbanistico portuale indispensabile a fare ordine e chiarezza.

Ma forti perplessità sono state nel tempo sollevate dai tecnici anche sulle opere in corso alle banchine del Molo Sant'Antonio, criticità relative all'assenza, da un lato, di una programmazione organica che lascia incerte le stesse finalità delle modifiche alle banchine, nonché il loro possibile utilizzo, e, dall'altro, di studi di settore relativi allo sviluppo turistico via mare.

Inaccettabile che non si sappia se tali banchine debbano assolvere a una funzione crocieristica o piuttosto di home port (approdo per traghetti). Se la prima ipotesi ha infatti un senso (sempre se non emergerà l'incompatibilità con le strutture del vicino Marina d'Archimede, il porto privato, e sempre nel caso si riesca con opportune strategie a vincere la spietata concorrenza di altri porti), non è così per la seconda dal momento che l'impatto generato da un traffico condensato in periodi di tempo ridotti sarebbe pesante e avrebbe inevitabili ricadute negative non soltanto sul clima acustico e sulla qualità dell'aria, ma sulla stessa mobilità interna in un bacino super affollato e mal organizzato. Ma su queste problematiche si preferisce non riflettere, così come sull'assenza di approfonditi e aggiornati studi di settore, mai commissionati.

E c'è anche un altro passaggio su cui occorre fare finalmente chiarezza per non consentire a nessuno di perdersi, e far perdere i cittadini, nelle nebbie della smemoratezza.

Sempre nell'intervento del 15 novembre scorso in consiglio comunale, il sindaco Visentin ha attribuito il ritardo incredibile dei lavori da una

parte all'inchiesta giudiziaria avviata e dall'altra alla dichiarazione del Porto Grande come sito di interesse nazionale, dimenticando, o facendo finta di dimenticare (tertium non datur direbbero i latini perché un primo cittadino non può non conoscere atti fondamentali della vita amministrativa della città rappresentata), che l'istituzione del Sin Priolo, con relativo accordo di programma sottoscritto dall'allora ministro dell'ambiente Altero Matteoli, risale al 2006 mentre il progetto esecutivo delle opere portuali è del 2008, un margine di tempo ampio per poter definire autorizzazioni e quanto di altro necessario.

In un'intervista del maggio 2007, proprio a proposito dell'avanzamento delle opere di bonifica in capo all'agenzia nazionale Sviluppo Italia nel SIN Priolo, il responsabile unico del procedimento, l'architetto Ignazio Barone, riferiva che l'opera di caratterizzazione dei sedimenti nel porto aretuseo era stata completata e che i risultati sarebbero stati comunicati a luglio. Per precisione precedentemente si era anche data notizia che l'attività di caratterizzazione ambientale era iniziata il 6/3/2006 per 2.200.000 euro, che nel successivo aprile sarebbe stata bandita la gara per la caratterizzazione archeologica (con compensi per l'attività di vigilanza della Soprintendenza pari a 1.100.000 euro), che era da aggiudicare entro il marzo 2006 la gara per la caratterizzazione quali-quantitativa per il Ciane e l'Anapo (470.000 euro) e infine che altri 11 interventi nell'area per oltre 2 mln erano in fase di progettazione.

Quando insomma si sono dette cose non veritiere?

Cerimonia di riapertura della biblioteca provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Siracusa

Programma

Saluti delle Autorità

Prolusione a cura del Prof. **Paolo Giansiracusa** su: *"Il complesso conventuale dei Cappuccini di Siracusa, Arte e architettura";*

Relazione a cura del condirettore della biblioteca Sig. **Marcello Cioè** su: *"La biblioteca provinciale e la circolazione libraria nell'Ordine cappuccino";*

Mostra tematica del libro antico: *"Testi di Scienza e Medicina nelle biblioteche Cappuccine".*

Sabato, 7 gennaio 2012
ore 19.00

Convento dei Cappuccini
Sala lettura della biblioteca provinciale
L.go Latomie, 2 - Siracusa

Il Ministro Provinciale
fr. **Vincenzo Zagarella**

Un estratto da Facebook tra le centinaia di messa



Roberto De Benedictis

Roberto De Benedictis

L'ipotesi di accusa a Marina De Michele e Franco Oddo, informe, inconsistente eppure infamante, ha avuto l'effetto - forse non calcolato - di far capire a chiunque li conosca, e perciò ha valutato subito che si tratta di cose semplicemente impossibili, che cosa sta succedendo e che cosa forse succederà."

Nuccio Gibilisco

Cara Marina, ho il piacere di invitarvi, te e il direttorissimo Franco Oddo, come ospiti alla commemorazione in memoria di Giuseppe Fava, nel 28° dal suo brutale assassinio (1984), organizzata dal Coordinamento Fava in collaborazione con la Fondazione Fava, Nomadica, e con il patrocinio del Comune di Palazzolo, che si svolgerà il 4 gennaio nella sala consiliare di Palazzolo Acreide. Questo il programma della manifestazione:

Ore 16:30 Proiezione del Docu-Film inedito "Giuseppe Fava: Siciliano come me", regia di Vittorio Sindoni; ore 18:30 dibattito, a cui partecipano: Pino Finocchiaro, giornalista Rai News 24, Salvo Adorno, professore associato di Storia contemporanea presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Catania, Massimiliano Perna, scrittore e giornalista, Alessio Angelico, regista e sceneggiatore, Francesco Di Martino (Fotografo freelance) e Giuseppe Spina di Nomadica (festival internazionale di arte e cinema).

Il film documentario riporta alla luce uno dei mille volti del poliedrico Giuseppe Fava, quello del documentarista, è un racconto di luoghi, oltre che di storie, in cui il giornalista esamina, in sei puntate, le ragioni dei mali che affliggevano e affliggono la Sicilia, oscura e tragica, martoriata dai difetti di una classe politica indegna, ma con la speranza di un possibile riscatto. Grazie a Fava e a Vittorio Sindoni, che ha magistralmente riassunto i sei documentari - di cui era anche regista-, possiamo ancora oggi accendere i riflettori sulla verità.

Eugenio Bonomo

Dire ciò che si è detto di Franco Oddo e Marina De Michele è come condannare Gesù Nazareno al posto di Barabba. La verità è che l'immonda natura di certi soggetti non è solo denunciata in articoli giornalistici; no, essa è incontrovertibilmente dimostrata da azioni che essi sanno condurre di concerto con altri loschi figure. Chi sarebbero questi 4 imprenditori? Perché il loro nome non è stato fatto mentre si infanga (o infruttuosamente lo si tenta) quello di Franco e Marina? Come soleva dire un mio vecchio amico, "ora ci hanno mozzicato la coda al diavolo!" Solidarietà a Fran-



Padre Rosario Andrea Lo Bello

co e Marina! Boia chi si tia indietro! Li sosterremo con tutte le nostre forze! Ho già allertato Santi Terranova che si è subito rimboccato le maniche. Io, da parte mia, sono pronto a qualsiasi cosa, qualsiasi aiuto, qualsiasi! La Civetta di Minerva è la voce dei cittadini onesti di questa provincia. Per noi il suo è un canto melodioso che ci parla di verità; purtroppo per altri si tratta di uno stridulo grido di morte che annuncia assai prossima la loro fine. Ecco il motivo della loro stizza e dei loro tentativi di vendetta. La slealtà, la falsità, le azioni criminose condotte da connections paramafiose, sono la loro forza. Ebbene suonino pure le loro trombe che noi suoneremo le nostre campane! Quanto aveva ragione mia nonna con quel suo vecchio adagio: "Al suon della moneta tremano le colonne, perdon la fede i giudici e l'onestà le donne!"

Rosario Andrea Lo Bello

Cara Marina, non tutti abbiamo il tuo coraggio. Ma stai sicura che al più presto saremo tutti accanto a te. Non ci fermeremo a ciò. Voglio andare fino in fondo. Anche io mi sento La Civetta. Arrestatemi! Meditiamo insieme Giovanni 18,12-19,16

18,12 Allora il gruppo di soldati, il capitano e le guardie dei Giudei presero Gesù e lo legarono. **13** E lo condussero prima da Anna, perché era suocero di Caiafa, che era sommo sacerdote in quell'anno. **14** Caiafa era colui che aveva consigliato ai Giudei, che era conveniente che un uomo morisse per il popolo. **15** Or Simon Pietro e un altro discepolo seguivano Gesù. E quel discepolo era noto al sommo sacerdote, ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. **16** Ma Pietro restò alla porta di fuori. Allora l'altro discepolo, che era noto al sommo sacerdote, uscì e parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. **17** E la serva portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». **18** Intanto i servi e le guardie, acceso un fuoco di carboni, se ne stavano in piedi e si scaldavano, perché faceva freddo; anche Pietro stava in piedi con loro e si scaldava. **19** Or il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. **20** Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si radunano, e non ho detto niente in segreto. **21** Perché interroghi me? Interroga coloro che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno le cose che ho detto». **22** Egli aveva appena detto queste parole, che una delle guardie che gli stava vicino diede a Gesù uno schiaffo, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». »



Eugenio Bonomo

23 Gesù gli rispose: «Se ho parlato male, mostra dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».

Fiorangela Romeo

La macchina del fango contro la Civetta rafforza la verità dei suoi articoli. Sono sicura che Marina e Franco sapranno far chiarezza in questa sporca vicenda.

Sebastiano Lanteri

La calunnia disdegna i mediocri e si afferra ai grandi (Francesco Crispi, Pensieri e profezie, 1920)

Massimiliano Greco

Solidarietà da un ex collaboratore della Civetta: il direttore e la vice direttrice sono due persone integerrime e in più di un'occasione hanno avuto solo problemi per la loro serietà e avrebbero avute molte occasioni per arricchirsi, tacendo sulle faccende più scomode. Del resto, ormai l'Italia è il paese dei veleni, delle denunce anonime, e mentre i ladri vengono rimessi in libertà le persone oneste sono vessate!

Marco Fatuzzo

A parte la indiscutibile storia personale di Marina e Franco, di cui tutti conoscono l'identità (integerrima e che, da sola, parla a loro favore), mi chiedo come mai non siano state rese pubbliche - per par condicio - le identità dei quattro imprenditori che avrebbero subito la presunta estorsione. Questi affermano di aver pagato? Come mai allora non hanno denunciato il tentativo di estorsione prima di pagare? e se hanno pagato, concussi e concussori, corrotti e corruttori, non dovrebbero stare sullo stesso piano?

Enza Gianni

Augia, re di Elide, non permetteva a nessuno di mettere il naso nelle stalle, fino a quando il fetore accumulato non invase tutto il regno. Il compito di ripulire le stalle toccò a Ercole - in una delle dodici fatiche - il quale, vista la difficoltà dell'impresa, provvide al suo incarico deviando il corso di due fiumi, il Peneo e l'Alfeo, che trascinarono via tutta la sporcizia e le... ricchezze.

Raffaele Gallo

Per quanto mi riguarda, la solidarietà verso i due giornalisti oltre ad essere un fatto dovuto è anche fortemente sentito. Basta leggere tutto quello che hanno scritto sino ad ora per capire da che parte sta la verità... Ritengo comunque che occorre fare molto di più che lasciare un commento su FB per dimostrare da che parte della barricata si è deciso di stare...

Marco Ortisi



Arturo Linguanti

Ce la vedo Marina De Michele a fare l'estorsione e Franco Oddo che scappa col bottino... ma finiamola. Accuse ridicole.

Franco Campisi

Non conosco i due giornalisti però ne ho sentito parlare bene. Solidarietà anche dal sottoscritto. Una domanda ai creatori di questo evento: perché non avete creato un gruppo di facebook? i gruppi si vedono meglio e si hanno gli aggiornamenti. Un caro saluto

Domenico Di Stefano

Copio con libere aggiunte personali una celebre poesia di Brecht: "Prima di tutto vennero a prendere gli zingari / e fui contento, perché rubacchiavano. / Poi vennero a prendere gli ebrei / e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. / Poi vennero a prendere gli omosessuali, / e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. / Poi vennero a prendere i comunisti, / ed io non dissi niente, perché non ero comunista. / Poi tentarono infamie gravissime / nei confronti di Franco e Marina / e pubblicamente non mi andava di sbilanciarmi / Un giorno vennero a prendere me, / e non c'era rimasto nessuno a protestare". Apprezzo quanti finora hanno dato segnale di stima e solidarietà per Franco Oddo e Marina De Michele. Purtroppo non vedo al momento molti loro colleghi giornalisti. La porta è comunque sempre aperta per tutti.

Gaetano Santo

La storia tristemente si ripete e alla fine i colpevoli diventano quelli che, contro tutti, hanno il coraggio di alzare il dito e puntarlo contro gli esempi che rovinano la società... Profonda stima e solidarietà a Franco e Marina. Non mollate, siamo con voi! Possibile che non c'è nient'altro che possiamo fare? Una petizione, una manifestazione? Temo che ci vuole un gesto forte e codiviso per aiutare davvero questi giornalisti!

Cristina Di Stefano

La prof. Marina de Michele è stata una delle migliori insegnanti che io abbia avuto, dunque solidarietà piena a lei ed al suo direttore; e per la serie non è vero neanche se lo vedo, trovo gravissimo che si ricorra a denunce di "anonimi" (almeno fino ad ora) per mettere a tacere le denunce di giornali e giornalisti!

Elisabetta Fanella

Ma chi? La Professoressa Marina De Michele? Un esempio di Donna con la "D" più che maiuscola. Una professoressa in gambissima... Una donna che non si è mai nascosta dietro a niente e nessuno, che va avanti sem-

pre a testa alta, che ha sempre combattuto per il giusto, per il corretto e l'onesto. E chi, come me, l'ha avuta ogni giorno davanti ai banchi di scuola, sa cosa è stata capace di trasmettere: onestà, semplicità, intelligenza e sapere. Prof.ssa continui così. I suoi sani principi e fondamenti vinceranno su tutto!

Aldo Castello

Non ci credo. Esprimo solidarietà a La Civetta, un giornale coraggioso e non ruffiano. Oddo e Marina... avete tutta la mia stima. Dopo l'inchiesta sulle ombre a Palazzo di Giustizia non si è fatta attendere un'azione di ritorsione. Chiunque ha avuto modo di apprezzare l'onestà intellettuale di Marina e il coraggio de La Civetta nello svolgere con impegno e onestà inchieste scomode non può che restare sgomento per le accuse che vengono loro rivolte.

Francesco Favi

Siamo tutti Franco e Marina. Ma senza una vera mobilitazione resteranno solo parole, e Franco e Marina torneranno soli a subire un processo farsa e violento.

Corrado V. Giuliano

Se ce ne fosse bisogno, confermo la mia solidarietà a Marina De Michele e Franco Oddo.

Salvatore Casamichela

Nel tempo dell'Inganno Universale dire la Verità è un atto rivoluzionario. Liberiamoci della Mafia Politica che esiste nella nostra Città.

Francesco Fiducia

Emerge in questa città il forte sospetto che parte della società siracusana possa essere stata protagonista di giochi di poteri e di spartizioni tipiche della peggior politica. C'è senza ombra di dubbio l'esigenza di comprendere i fatti riportando serenità e sicurezza nell'interesse di tutti.

Mirella Abela

...e gli imprenditori chi sarebbero? Stupisce che in questa città si dia seguito a denunce anonime.

Francesco Ortisi

Conosco da molti anni Marina De Michele: raro esempio di competenza professionale, onestà e rigore morale; le accuse che le vengono rivolte sono quanto di più incredibile mi sia capitato di udire.

Arturo Linguanti

Apprendo da articoli apparsi sulla stampa locale che sono in corso indagini giudiziarie nei confronti, fra altri, della Sig.ra Marina De Michele. Nella mia qualità di Presidente della Confe-

ggi di solidarietà e stima ai nostri Direttore e Vice

**Santi Nicita**

sercenti Provinciale di Siracusa, ho avuto modo di apprezzare le grandi doti professionali ed umane della Sig. ra De Michele e, per tale ragione, mi auguro che le vicende processuali che la vedono coinvolta si risolvano positivamente e nel più breve tempo possibile. Nel frattempo, esprimo la mia più viva solidarietà.

Antonio Bonifazio

E' una vecchia tattica che funziona sempre, diffamare chi fa il proprio dovere per demolire ciò che rappresenta, ma stavolta si è superato il segno e Franco e Marina, persone al di sopra di ogni sospetto, sapranno far esplodere sto bubbone. Piena e incondizionata solidarietà, andate avanti così, buon lavoro.

Carmen Castelluccio

Ringrazio La Civetta per il ruolo importante e coraggioso che ha svolto e svolge nella nostra città, dovevamo aspettarcelo quando si dicono le verità scomode. Ancora con più forza dovete continuare nel vostro lavoro, ancora con più motivazione mi sento di essere al vostro fianco.

Santi Nicita

Caro Franco, desidero confermarti la mia amicizia e tutta la mia stima ritenendo infondate le notizie giornalistiche secondo cui avresti effettuato azioni estorsive per finanziare il tuo periodico, anche se la notizia fa riferimento a indiscrezioni non confermate né smentite dalla polizia giudiziaria. I rapporti di fraterna amicizia, più che decennali, mi inducono ad escludere qualsiasi ipotesi di scorrettezza conoscendo la tua linearità morale, la tua adamantina onestà, il tuo disinteresse e lo scrupolo con cui svolgi l'attività di giornalista, approfondendo con meticolosità le notizie di cui vieni a conoscenza e di cui dai conto all'opinione pubblica. Conosco bene il tuo modo di pensare su come si fa quel giornalismo d'inchiesta che ha caratterizzato la linea della "Civetta" sui vari problemi che interessano la vita economica, sociale e politica della nostra provincia.

La mia solidarietà è sentita e sincera, nonostante io ti abbia espresso, nel tempo e più volte, riserve e preoccupazione per l'intransigenza con la quale spesso tratti i singoli problemi, con un certo grado di integralismo morale. Le mie riserve nascevano dalla lunga esperienza maturata per cui è inevitabile subire azioni ritorsive più o meno fondate da parte di chi si ritiene attaccato. E questo a prescindere dalla verità raccontata. Personalmente, se fossi venuto a conoscenza del contenuto degli articoli che avevi intenzione di pubblicare, ti avrei sconsigliato dal farlo per le inevitabili reazioni che ne sarebbero seguite. Fare



chiarezza su problemi delicati non è sempre opportuno. Comunque sono convintissimo che la tua iniziativa giornalistica risponda ad una tua precisa scelta comportamentale, non collegata a tentativi estorsivi, e che le indiscrezioni pubblicate contro di te abbiano un valore intimidatorio per indurti ad evitare di continuare il tuo "giornalismo di inchiesta". Il quieto vivere è stato e rimane lo stato d'animo più sentito nella nostra provincina. Al punto in cui siamo arrivati, è opportuno fare chiarezza per sapere se le notizie di cui sei venuto a conoscenza e che hai pubblicato rispondano o meno alla verità. E questo nell'interesse di tutti.

Elena Caligiore

Potevano inventarsi una bufala più credibile! La mia stima per Marina De Michele e Franco Oddo è incondizionata! Conosco Marina di persona da moltissimi anni e non credo neanche lontanamente alle dichiarazioni di chi vuole solo spostare l'attenzione altrove. Potevano inventarsi una bufala più credibile. Il direttore Oddo l'ho conosciuto di persona come direttore del settimanale Il Ponte e da quando è andato a dirigere il settimanale La Civetta la mia stima si è rafforzata perchè ha creato a Siracusa un vero settimanale d'inchiesta. Sono certa che chi li stima non potrà fare a meno di esprimere pubblicamente disappunto per una tale grave diffamazione. Sono certa anche che dopo questa assurda accusa ne usciranno rafforzati grazie alla stima e solidarietà di tanti ed essendo totalmente estranei a fatti e metodi che non fanno parte del loro vissuto. Le persone oneste e professionalmente preparate non sono facilmente distruggibili dalle diffamazioni di chi invece è coinvolto in loschi intrecci affaristici!

Valentina Cocò Fazio

Conoscendo personalmente Marina e Franco in quanto ho avuto l'onore di lavorarci insieme nel giornale "Il Ponte" non posso credere ad un'accusa infondata come questa. So come lavorano, so quali sono i loro principi e per questo non posso che unirmi allo sdegno verso quest'infamia. Loro mi hanno instradato al giornalismo (anche se io non sono arrivata da nessuna parte) e nel farlo l'unica richiesta era cercare la verità. L'unica cosa che mi viene in mente è che forse sono diventati scomodi.

Aldo Salvo

Se fossimo in USA, Franco e Marina dovrebbero essere proposti per il premio Pulitzer.

Marika Cirone Di Marco

Mi sento come un pugile suonato.

**Carmen Castelluccio**

Che città è questa dove stiamo vivendo? Stento a riconoscerla e a riconoscermi. Il verminaio che in questi mesi è emerso, messo in luce da articoli circostanziati, che non possono essere considerati montature, vomita veleni corrosivi. La macchina del fango è in moto e gli schizzi si spargono su una città allibita. Si faccia presto chiarezza.

Fabio Guarnaccia

I giornalisti della Civetta sono gente seria, non ci credo minimamente a queste accuse... Anzi, danno più peso alla serietà dell'ultima inchiesta giornalistica avviata dal giornale La Civetta sulla Procura di Siracusa. Piena stima e solidarietà ad entrambi!

Giuseppe Palermo

Cara Marina, Di ritorno a Siracusa ho letto su un settimanale accuse a te e al tuo giornale per avere ordito una "campagna di stampa contro la Procura". Avendo anche letto, sulla "Civetta", i dati che, nella loro oggettività, voi avete meritoriamente pubblicato, resto stupito e amareggiato. Secondo me il giornalismo vero, di cui tanto oggi sentiamo la mancanza, consiste proprio in questo: mettere in luce dei fatti e fare domande. Chi è chiamato in causa aveva ed ha tutti gli strumenti per rettificare, spiegare e chiarire. Non mi sembra che ciò sia ancora accaduto. Ma, proprio perché nutro una profonda fiducia nella magistratura nel suo complesso, confido che alla fine un chiarimento, nel merito, ci sia. Anche perché, come dice il Vangelo, "se il sale diventa insipido, chi lo salerà?". Ti prego intanto, non potendovi dare altro aiuto, di accettare almeno tutta la mia solidarietà.

Paolo Pantano

Nel corso dell'iniziativa dei 300 avvocati presso il Tribunale di Siracusa ho avuto l'occasione, in un mio pubblico intervento, di manifestare il plauso all'iniziativa per i contenuti e valori espressi, ma nel contempo, anche a nome delle associazioni che rappresento, ho espresso alcune considerazioni di solidarietà alla "Civetta di Minerva", al suo direttore Franco Oddo e alla vice Marina De Michele, per il tentativo di intimidire una voce libera e fuori dal coro dei mass-media siracusani. Consideriamo, infatti, quello che è successo anche un attacco alla libertà di stampa e di opinione. Scrisse Dante Alighieri: "I posti più infocati dell'inferno sono riservati a coloro che, in tempo di crisi morale, si mantengono neutrali". Vi è in provincia di Siracusa una ideologia ed un dogma imperante: gli affari innanzi tutto, con l'alibi del lavoro, dell'occupazione e della crescita. "Affari" pos-

**Marika Cirone Di Marco**

sibilmente che non siano conosciuti, poiché si intrecciano spesso nel segreto voluto e ricercato di stanze, che siano stretti da legami "fiduciari" possibilmente senza bandi di gara pubblici, al di fuori di regole di trasparenza, ma con regole fatte dagli stessi attori che li debbono poi attuare. I Latini si ponevano ossessivamente la domanda "Ac quis custodiat custodes?". Avevano capito fin da allora il nesso dei controlli democratici che sono inesistenti quando i ruoli del controllore coincidono con quelli del controllato. Chi si oppone a questa Idolatria viene visto come un idealista o un estremista. E' chiaramente un atteggiamento strumentale per chi vuole che con la scusa della necessità della crescita indeterminata, incontrollata, senza regole, senza sosta e ad ogni costo, si possano realizzare nel nostro territorio le più grandi scelleratezze economiche, sociali ed ambientali. La mistica e la frenesia del cemento e del consumo del suolo viene considerata come la panacea della crisi e viene artatamente attaccato chi, invece, auspica e si batte per i beni comuni, per uno sviluppo (che è cosa diversa della crescita dissennata) equilibrato, ordinato, regolamentato, in armonia con la natura, per la salute e la sicurezza delle comunità che sono valori di scala anche economici. Pensiamo per questo di essere noi i veri moderati, i veri "moltiplicatori" di un'economia durevole perché compatibile e sostenibile in quanto vogliamo puntare nei veri fattori di valore aggiunto non artificiale. Come dice un nostro maestro, "si può consumare la rendita, non il capitale e quando intendiamo capitale intendiamo non solo quello naturale, fisico e delle risorse, ma anche quello umano ed ambientale.

*Rappres. "Costituente Ecologista, Reti Civiche e Verdi della prov. di Siracusa"

Loredana Scerra

L'infamia e la minaccia verso Marina e Franco non serviranno assolutamente a nulla, non si fermerà la voglia di essere giustamente informati e tutti i cittadini devono sapere che ogni battaglia che si persegue non è solo per il giusto diritto di cronaca, ma è fatta anche per non coprire le nefandezze di una certa classe politica-affaristica che in questi ultimi anni ha ammorbato Siracusa. La conferenza stampa degli avvocati svoltasi al Tribunale è la riprova che non c'è una cittadinanza addormentata e lassista, la verità deve uscire allo scoperto, la verità dei giusti e degli onesti, e non di quella che appare nei miseri giornali di periferia, la Civetta deve continuare il suo lavoro di informazione libera e indipendente; sosterremo Ma-

**Sebastiano Di Maria**

rina e Franco, siamo tutti colpevoli di volere la verità per un futuro civile e responsabile",

Daniela Cassia

Solidarietà alla Civetta, a Franco e Marina. Siracusa, quella onesta, è al vostro fianco.

Stefania Festa

Accusare e delegittimare chi è impegnato in percorsi di legalità, giustizia e democrazia sembra essere una tattica di berlusconiana memoria. Mi sembra evidente che si tratta di un tentativo per screditare due Giornalisti da anni impegnati a denunciare tutte le storture della nostra città, le connivenze poco chiare stimolando e spronando al contempo la società civile. La loro riconosciuta onestà intellettuale e la loro integrità morale da sole respingono qualsiasi infangante accusa.

Sebastiano Di Maria

Dall'inizio degli anni novanta, la caduta delle ideologie e i comportamenti sociali da basso impero (leggi: malaffare e tangenti) hanno purtroppo inquinato l'ordinato vivere civile dando la stura ad una diffusa corruzione dei costumi e ad una disordinata attività del lavoro, sia pubblico che privato. Cessano di colpo i concorsi pubblici. Posti ben remunerati vengono occupati da personaggi mediocri, magari dotati di laurea acquisita a suon di biglietti. Insomma una involuzione della società che scardina ogni regola in tutti i campi. Più di ogni altro, viene meno l'impegno dei padri nell'educare i figli a crescere nella competizione, preferendo una sistemazione con la raccomandazione politica, anziché vederli camminare autonomamente da soli. Di questo cancro pochi sono stati immuni: il peggio riguarda la prole di classi ben abbienti e di un certo prestigio che dovrebbero dimostrare, a motivo della propria posizione, la massima correttezza e trasparenza. Non è infrequente, ai giorni nostri, che un medico sistemi il figlio o la moglie nell'ambiente sanitario dove opera, grazie alle conoscenze giuste nel settore, così come alcuni magistrati permettono a propri congiunti, figli compresi, di inserirsi, nell'ambito dello stesso distretto giudiziario, presso società di dubbia provenienza. Non è un bene per gli interessati, perché dimostrano leggerezza e poca credibilità e non è un bene per la società tutta che, già scettica verso la classe politica corrente, perde sempre più fiducia anche nelle Istituzioni. Non vorremmo che, dopo cinquant'anni, la parabola sociale ci riporti, con metodi arroganti e di bieco potere, a nuove figure di "signurini".

Pellegrino: “In contrada Targia un impianto ultramoderno ma vi arrivano troppo pochi rifiuti”

“A Siracusa 3/4 delle apparecchiature elettroniche vanno al mercato nero Se ne dovrebbero raccogliere 490 tonnellate l'anno, siamo fermi a 100”

di MONICA LANAIA

Se la lavatrice non fa più la centrifuga, se volete cambiare la vecchia tv con un LCD, se si fulmina un neon, il torto più grande che potete fare all'ambiente è quello di buttare le apparecchiature che non servono più nei cassonetti (o, magari, fuori dai cassonetti: abbandonate sul ciglio della strada). Un altro errore da non commettere, poi, è quello di affidarsi ai “raccattatori ambulanti” di ferro vecchio, quelli che girano con l'Ape per “sgombrare gratis le vostre cantine”. Cosa fare, dunque? Semplice: la parola d'ordine è riciclare, un atto facile, gratuito e, soprattutto, virtuoso. E questo è possibile anche a Siracusa, dato che esiste una società consortile per azioni, la RAEcycle, che ha scelto, per la sua sede al Sud, proprio la nostra città.

La dottoressa Fernanda Pellegrino, dirigente della Pegaso Ambiente, società di consulenza ambientale per le imprese e membro della RAEcycle, spiega: “In Contrada Targia è stato costruito, un anno e mezzo fa, un impianto molto moderno; da consulente ambientale, posso affermare che poche volte ho visto impianti così: è costato otto milioni di euro, possiede il certificato ISO 14000, sfrutta pure fonti rinnovabili, la geotermia e il fotovoltaico”. Insomma un fiore all'occhiello per Siracusa. “Quanto arriva a Targia” – prosegue la Pellegrino – “non è un rifiuto, ma una ricchezza: basta riflettere sul fatto che estrarre la materia prima da una miniera non solo provoca più danni all'ambiente, perché si devono scavare terreni o smottare colline, ma ha un costo molto più elevato. Invece, grazie al sistema introdotto dalla direttiva europea 02/96 attuata dal d.lgs. 151/05, riusciamo ad essere meno dipendenti dai paesi che producono le materie prime e salvaguardiamo l'ambiente. Grazie agli impianti della RAEcycle si riesce a recuperare il 99,8% di materia prima dai RAEE”.

Ma cosa sono i RAEE? L'acronimo sta per rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (monitor, neon, stampanti, cellulari, condizionatori, ecc.) e si tratta, com'è ovvio, di sostanze non biodegradabili, capaci di inquinare l'aria e il suolo se abbandonati in discariche o inceneriti nei termovalorizzatori; d'altronde tali apparecchiature sono composte da rame, ferro, alluminio, vetro, argento, piombo, mercurio: tutti materiali riutilizzabili, se differenziati correttamente.

Ma, allora, qual è il problema? “Il problema” – continua la dottoressa – “è che la Sicilia è, come sempre, il fanalino di coda dell'Europa e dell'Ita-



Fernanda Pellegrino

lia: l'impianto a Siracusa esiste, è per di più all'avanguardia, ma vi arrivano troppe poche partite di rifiuti da riciclare. Gli ostacoli fondamentali allo sviluppo di questo riciclo virtuoso sono due e sono collegati tra loro.”

Ci dica il primo.

“Innanzitutto, a Siracusa mancano le piazzole di raccolta, o meglio sono solo quattro nell'intera provincia che, di comuni, ne ha ventuno. Il sistema ipotizzato dalla normativa, di per sé, non fa una piega: i RAEE arrivano direttamente dai cittadini, nel caso in cui si disfino dell'apparecchiatura senza sostituirla con una nuova, oppure dai distributori, dato che i negozianti sono tenuti a ritirare, al momento dell'acquisto di un nuovo oggetto elettrico o elettronico, quello vecchio. I RAEE dovrebbero, quindi, confluire nei centri di raccolta e, da lì, il sistema di coordinamento nazionale potrebbe organizzare i trasporti verso l'impianto di trattamento più vicino. Quello che manca, da noi, è quel punto di snodo indispensabile costituito dalle piazzole di raccolta. Per ovviare a tale problema un accordo istituzionale ha creato un centro intercomunale di raccolta, gestito dall'ATO 1 SR, con il quale i comuni possono convenzionarsi. In pochi mesi, grazie a quest'accordo, si è avuto una raccolta del 200% superiore”.

Questo sistema, però, vale solo per i cittadini. E i rifiuti professionali?

“Gli enti, le pubbliche amministrazioni, le scuole devono gestire i RAEE come normali rifiuti spe-

ciali: dunque, devono pagare per il trasporto e lo smaltimento. Ma ci siamo resi conto della mole davvero ingente di rifiuti elettronici che si trovano nei vari uffici pubblici: tastiere, monitor, fotocopiatrici ammassati nelle stanze, in attesa dei fondi per pagare lo smaltimento; per questo motivo la RAEcycle ha stipulato un accordo con l'Ato SR 1, l'ARPA e la Provincia che prevede che, per tre mesi, vi sia il ritiro dei rifiuti delle pubbliche amministrazioni che lo richiedono, in modo del tutto gratuito. Si tratta di un'ottima opportunità per gli enti: aiutano l'ambiente e recuperano qualche stanza che era stata adibita a magazzino. Stiamo affiggendo delle locandine e dei vademecum nelle scuole per pubblicizzare tale iniziativa e auspichiamo che vi sia un insegnamento, per così dire, all'inverso: che i ragazzi, cioè, tornando da scuola, insegnino ai loro genitori come riciclare correttamente”.

Resta il secondo problema.

“Si tratta del mercato parallelo dei RAEE, quello che gira con “le Lape”, per intenderci: è una cannibalizzazione illecita che prevede che i metalli nobili vengano recuperati e venduti al mercato nero delle fonderie, mentre le plastiche e le altre parti che non servono vengono buttate normalmente provocando un danno ambientale ed economico alla cittadinanza. I frigoriferi, poi, sono molto pericolosi poiché contengono il freon, un gas che non deve essere liberato in atmosfera: gli impianti non producono alcun impatto ambientale, dato che mettono tali gas in depressione e li

distruggono, ma non credo proprio che chi agisce illegalmente abbia tutta questa cura per l'ambiente”.

D'altronde, se si innescasse questo circolo virtuoso del riciclo dei RAEE non ci guadagnerebbe solo l'ambiente, ma anche i cittadini in termini economici.

“Certamente, dato che il centro nazionale di raccolta può erogare fino a 70 euro per tonnellata di rifiuti, se si tratta di una buona partita e se la raccolta è effettuata correttamente: questi soldi potrebbero servire, per esempio, per sgravare la Tarsu. Purtroppo, però, i rifiuti arrivano già cannibalizzati nell'impianto e questo sistema, perfetto in teoria e nella normativa, non prende piede nella realtà. In tal modo, fra l'altro, Siracusa non ottempera a un obbligo di legge: si dovrebbero raccogliere e riciclare 16 kg di RAEE per abitante ogni anno, 4 kg in media; se a Siracusa si rispettasse almeno il dato medio, si dovrebbero ottenere 490 tonnellate l'anno di RAEE riciclati. Ecco, in realtà se ne raccolgono a stento 100 tonnellate, questo significa che 3/4 delle apparecchiature elettroniche finiscono nel mercato nero”.

E il mercato nero dove finisce?

“In Sicilia, per esempio, un enorme centro di raccolta è l'acciaieria di Catania: dando un'occhiata si nota subito che tale impianto non rispetta alcuna normativa ambientale, dato che lo stoccaggio avviene su un terreno non pavimentato, coperto di erbacce, non cordolato e, fino a qualche anno fa, non vi era nemmeno un elettrofiltro. Chissà cosa hanno respirato i catanesi per anni! Eppure questo argomento è un tabù: ogni volta che cerco informazioni, anche in qualità di consulente, anche fra i colleghi bresciani, non ricevo nessuna risposta, sembra che sia un argomento di cui non si può nemmeno parlare”.

Sulle Acciaierie di Sicilia, in effetti, ci sarebbe molto da scrivere: ex Acciaieria Megara, fondata nel '78 e finita sulle pagine di cronaca nera nel '90 quando la mafia ha ucciso l'amministratore delegato e il capo del personale; pochi anni dopo l'impianto ha chiesto l'ammissione agli incentivi comunitari per gli smantellamenti, infine è stata rilevata di recente dalla Brescia Alfa Acciai per 14 milioni di euro. L'acciaieria si trova attornata da terreni agricoli e a due passi dalla nuova Ikea; da indagini di laboratorio era emerso che nelle polveri inquinanti si trovavano arsenico, piombo, cadmio, nickel, cromo e mercurio.

Ma questa è già un'altra storia.

Bisogna saperci fare acquistando prima che scada la proposta o i prodotti finiscano

Sul web tutti a caccia dei deal per comprare con sconti favolosi Per due pizze a dieci euro in poche ore si sono iscritti in 1500

di MONICA LANAIA

Necessità fa virtù, recita un noto proverbio. Ai regali natalizi non si può rinunciare, ma gli italiani, dati i tempi che corrono, si sono ingegnati: mercatini, oggetti magari poco decorativi ma utili, pensierini, prodotti fatti a mano. E poi ci sono i deal: parola che, letteralmente, significa affare e che indica quella recente tendenza di fare acquisti di gruppo online. I siti internet dedicati sono ormai vari: Groupon, Tuttodeal, Groupalia, Let's Bonus e i deal sono sia nazionali che relativi alle singole città.

In cosa consistono? In pratica pizzerie, ristoranti, centri benessere, ma anche negozi di abbigliamento, di elettronica, di arredamento, e anche medici, agenzie di viaggio, estetiste e parrucchieri mettono in vendita, per un periodo limitato che può essere di qualche ora o di qualche giorno, dei servizi o degli oggetti a prezzo scontatissimo, dal 20% al 90%.

Se si raggiunge il minimo stabilito (a volte, affinché si raggiunga il minimo, è sufficiente una persona), alla scadenza dell'offerta si riceve via e-mail il coupon che può essere utilizzato, di solito, entro sei mesi e che può essere ceduto a terzi o regalato.

Le offerte sono davvero strepitose: 25 euro, invece di 250, per una giornata in una spa, 15 euro per un taglio con piega e trattamento, due pizze a dieci euro, weekend nelle città d'arte o negli agriturismo a prezzi stracciati, oggetti d'ogni tipo, dai caschi per moto alle lentine per gli occhi; e ancora spettacoli teatrali, visite mediche, gioielli, computer e chi più ne ha più ne metta.

Il vantaggio è sia per gli acquirenti, dato che il risparmio è notevole, sia per i commercianti, che riescono a vendere, seppure a un prezzo scontato, una grande quantità di oggetti o servizi. Pensate

solo che, in un recente deal, quello delle due pizze a dieci euro, nel giro di poche ore già 1500 persone avevano aderito all'offerta. Ecco come, alla faccia della crisi, i soldi girano e i clienti sono contenti perché riescono ad ottenere quello che, nei normali negozi, forse ci si imbarazza a chiedere: uno sconto considerevole.

Certo, occorre avere l'occhio sempre attento, navigare tra i siti e tra le offerte, per acquistare ciò che interessa, prima che scada la proposta o che terminino gli articoli; nessuna paura, però: per essere sempre aggiornati, è possibile iscriversi alla newsletter, così, ogni volta che si legge la posta elettronica, si scovano i nuovi deal.

I regali sono originali e il portafoglio di chi acquista non si dissangua: così, nonostante la crisi, anche quest'anno è Natale.



Cannone (Lamis): “Il Comune spesso distratto”, Alicata: “Un turista ci riterrebbe folli”

“Se negli anni ci fossero stati interventi sistematici di manutenzione forse oggi la villa comunale di Augusta non sarebbe così degradata”

di CARMELO DI MAURO

Con il 2011 si chiude un anno molto intenso per le associazioni culturali e naturalistiche di Augusta. Un anno fatto di iniziative, battaglie, confronti, segnato da qualche delusione e da alcune vittorie non di poco di conto. L'anno delle associazioni augustane è iniziato idealmente il 4 dicembre del 2010 quando, malgrado una freddissima sera, in tanti si sono ritrovati in piazza Duomo per reclamare, attraverso un “reading” partecipato di ben 5 ore, più spazio per la cultura e per l'informazione libera. La manifestazione, chiamata “biblioteca senza confini”, ebbe anche lo scopo di richiamare l'attenzione dei cittadini sulla perdurante chiusura della biblioteca comunale che, per quanto ristrutturata quasi per intero, ancora oggi rimane inaccessibile, così come rimangono chiusi in una scatola di cartone i libri donati alla biblioteca ed alla cittadinanza dalla casa editrice “Edizioni Erranti” di Cosenza, partner della manifestazione.

Un risultato di maggiore concretezza è stato quello ottenuto dall'azione congiunta di “studenti non indifferenti” e di “Lamis”, due associazioni cui va riconosciuto il merito di aver portato al centro del dibattito pubblico in città i temi della libera informazione, della trasparenza della pubblica amministrazione e della partecipazione attiva dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, attraverso la campagna condotta al fine di poter effettuare le riprese video delle sedute del consiglio comunale e pubblicarle su internet. A questa pretesa, il Consiglio comunale di Augusta rispose attraverso l'emanazione di un regolamento che le associazioni decisero di impugnare di fronte al TAR di Catania ottenendo una sentenza di sospensione della delibera consiliare con cui il regolamento venne emanato, poiché questo violava “i diritti di partecipazione attiva dei cittadini alla pubblica amministrazione”. Una sentenza che è stata presa a modello, in tante altre parti d'Italia, da altre associazioni e che rischia di aprire una breccia molto profonda nello spesso diaframma dietro cui, fin troppo spesso, la pubblica amministrazione si nasconde agli occhi dei cittadini. Passando attraverso le tante altre iniziative degne di nota, tra cui la ormai consueta regata velica e la festa dell'aria presso il parco dell'Hangar, l'anno delle associazioni culturali ed ambientali



di Augusta si conclude con un'iniziativa, promossa da Natura Sicula, ma che ha visto anche la partecipazione di diversi esponenti di altre associazioni, tenutasi in un'assolata domenica mattina pre-natalizia presso i giardini pubblici, la cosiddetta “villa”.

La manifestazione è stata denominata “LiberatiVilla”, un gioco di parole che rivela la reale intenzione degli organizzatori, vale a dire richiamare l'attenzione della città sulle condizioni di incuria e di abbandono di cui i giardini pubblici comunali, un tempo vanto della città, sono vittima ormai da troppi anni.

In maniera simbolica, la manifestazione aveva come scopo quello di liberare un albero di ficus secolare dalla morsa in cui negli anni lo aveva costretto una panchina in ferro circolare, operazione condotta felicemente a termine dai volontari che, attrezzati di tutto punto con scalpelli, mattoni e cemento, hanno provveduto anche a mettere in sicurezza la zona. Un evento apparentemente ordinario ma, in realtà, di elevato valore simbolico.

Così come è stato di forte valore simbolico il luogo scelto per l'iniziativa, molto prossimo alla zona di nord ovest della villa, a rischio di crollo e quindi transennata ed inaccessibile, dalla quale sarebbe possibile ammirare un pregevole scorcio del porto.

Ma questa, come sottolinea Ivan Alicata, presidente della sezione di Augusta di Natura Sicula, “è solo la prima di una serie di manifestazioni che tenderanno di riportare i giardini pubblici nel cuore degli augustani.”

“La manifestazione – continua Alicata – nasce dall'idea di liberare la villa comunale dal degrado che ormai la assale da oltre quarant'anni, trascorsi senza che venisse fatta un'adeguata manutenzione ordinaria. Se negli anni chi di competenza avesse provveduto ad effettuare interventi sistematici di manutenzione, probabilmente oggi la villa non si troverebbe in questo stato di degrado. Per la città di Augusta questo spazio è una risorsa immensa, se qualcuno venisse dall'estero, magari dalla Svezia o dall'Olanda e vedesse un parco potenzialmente così bello

e collegato con un monumento straordinario come il Castello Svevo, ridotto in questo stato, penserebbe che tutti noi siamo dei folli. Noi, oggi, abbiamo voluto semplicemente compiere un piccolo gesto, per rimediare ad una situazione che si trascina da anni. Abbiamo anche ricevuto qualche critica per la nostra iniziativa. Qualcuno ha, infatti, sottolineato che in fondo ad Augusta ci sono problemi molto più gravi ed importanti di un albero e di una panchina. Però io credo che i grandissimi ed i piccoli problemi della nostra città abbiano la stessa origine, da ritrovarsi nel cattivo funzionamento della pubblica amministrazione ed in una politica sempre più lontana dai bisogni della gente e sempre più vicina ai propri interessi.”

Alla manifestazione ha partecipato anche un nutrito gruppo di rappresentanti di altre associazioni cittadine, che non hanno fatto mancare la propria quota di sudore partecipando attivamente ai lavori. Tra queste anche “Lamis”, rappresentata dalla presidente Gabriella Cannone, cui abbiamo chiesto un commento.

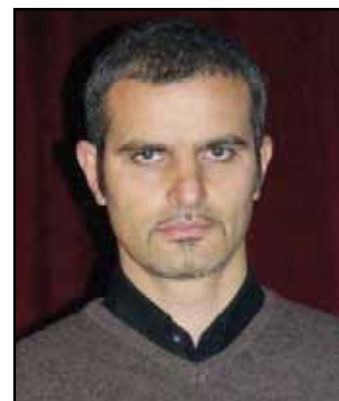
“Una manifestazione di questo tenore è un ottimo antidoto contro l'indifferenza dell'Amministrazione comunale – spiega – che spesso appare distratta.

Degrado, incuria, stato di abbandono, nessuna fruibilità, sono queste le parole che, immediatamente, si pronunciano quando si cammina lungo i viali dei giardini pubblici di Augusta. L'impatto è scioccante: cartacce, bottiglie vuote, assenza di punti di raccolta per i rifiuti, scarsa illuminazione, poca sicurezza. Eppure non crediamo che l'idea di avere dei giardini pubblici ben tenuti, ordinati e fruibili sia solo una chimera.

In qualità di presidente dell'associazione “Lamis” e parte attiva di “PartecipAgire” e di altre associazioni, ritengo opportuno che vengano proposte iniziative di riqualificazione e valorizzazione concrete e mirate. Sono necessari importanti programmi di manutenzione per ripristinare le condizioni di vivibilità di questo spazio verde, dimenticato ed ignorato dall'amministrazione comunale. Ma è anche vero che nessun cittadino deve sentirsi esonerato dalla responsabilità e dalla possibilità di migliorare quotidianamente il proprio territorio.”



Gabriella Cannone



Ivan Alicata

Violenza sulle donne



Siamo accanto a tutte le donne nella loro lotta contro la violenza. Per contattare l'associazione “Nesea” di Augusta, 24 ore su 24, puoi chiamare il numero 0931 – 492752 o scrivere all'indirizzo mail neseaugusta@virgilio.it

I NOSTRI ERRORI

Sullo scorso numero de “la Civetta di Minerva”, a pagina 16, è stato pubblicato un articolo riguardante il rischio di insabbiamento delle saline di Augusta, la cui firma è stata attribuita a Carmelo Di Mauro. In realtà, si trattava di una nota a noi pervenuta da Ivan Alicata, presidente della sezione di Natura sicula di Augusta. Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori per l'errore.

“Abbiamo chiesto a Comune e Provincia una sede per il Filo d'Argento ma non riceviamo risposte”

Francesco Di Priolo (Auser): “Pensiamo a due circoli a Siracusa ma è una città ostica dove gli anziani si aggregano di meno”

di STEFANIA FESTA

Assistenza, promozione sociale, formazione permanente e integrazione intergenerazionale sono alcune delle attività promosse dall'Auser, l'associazione di volontariato nata ventidue anni fa da un'idea di Bruno Trentin, all'epoca segretario generale della CGIL, e dallo SPI, il sindacato dei pensionati della stessa sigla sindacale, per favorire l'invecchiamento attivo degli anziani. “L'Auser – ci spiega Francesco Di Priolo, presidente Auser provinciale – non è un centro anziani, ma un'associazione di progetto costituita da circoli per migliorare la qualità della vita di questa fascia di popolazione valorizzandone le esperienze e le competenze acquisite negli anni.”

L'allungamento della vita e i progressi ottenuti in campo medico hanno fatto sì che, al momento del pensionamento, si sia ancora in una fase attiva della propria esistenza, ma il repentino cambio della routine quotidiana, la carenza di stimoli o di occasioni per la socializzazione rischiano di trasformare la terza età in una sorta di limbo, di attesa dell'inevitabile. Per questo uno degli obiettivi dell'Auser è quello di accrescere il ruolo degli anziani all'interno della società attraverso attività rivolte ai soci

e non solo.

“Nella provincia di Siracusa – afferma Di Priolo – attualmente abbiamo due circoli storici, quello di Floridia e di Noto, e due di recente costituzione. Quello di Floridia è dedito principalmente alla promozione sociale, mentre quello di Noto è basato principalmente sul volontariato, ma anche lì sono stati avviati dei progetti, come il corso di pittura, rivolti alla promozione sociale.”

La principale attività di volontariato dell'Auser è il ‘Filo d'Argento’, un numero verde gratuito attraverso cui si possono richiedere servizi alla persona ma che può anche diventare strumento di contrasto alla solitudine e all'emarginazione. “Si può telefonare al Filo d'Argento – continua Di Priolo – in caso di bisogno, per esempio per l'acquisto di medicine in farmacia, per la spesa o per l'accompagnamento, o anche solo per comunicare con una persona amica, per trovare comprensione e disponibilità. A Siracusa questo servizio non è ancora attivo. Abbiamo richiesto formalmente sia al sindaco che al presidente della provincia una sede per poter avviare questa attività, ma ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Si tratta comunque di un progetto non sempli-

ce, perché basato sull'adesione di volontari.”

L'anno scorso la Sicilia si è avvalsa della cooperazione di una ventina di giovani del servizio civile, e se dovesse andare a buon fine la richiesta presentata per il prossimo bando previsto nel 2013, anche Siracusa potrebbe contare sulla presenza di un paio di giovani del servizio civile. “Per il resto – spiega Francesco Di Priolo – normalmente si chiede ai volontari una disponibilità di quattro ore la settimana. Nel frattempo stiamo cercando di interagire con le scuole, dando all'associazione una piega di intergenerazionalità.” A Noto, infatti, grazie alla disponibilità di uno dei dirigenti scolastici, sarà a breve avviato il progetto ‘Nonni in internet’, un corso di informatica per dare agli anziani una formazione di base sui social network, permettendo loro di poter comunicare con nipoti o parenti lontani, e che vedrà come docenti gli alunni delle quinte classi di quelle scuole dove si studia informatica. Sempre a Noto è già cominciato un corso di pittura rivolto ai giovani, agli anziani, ai soggetti svantaggiati e ai reclusi della casa circondariale, che lo seguono ‘a distanza’, e i cui lavori saranno poi presentati in occasione della prossima



infiorata. “Un'altra bella esperienza – continua Di Priolo – è stata l'istituzione dell'Università della terza età a Milazzo, dove abbiamo avuto più di 250 adesioni e la collaborazione volontaria di una cinquantina di insegnanti in pensione. Gli insegnanti diventano docenti o allievi a seconda della disciplina, ma l'obiettivo è coinvolgere le persone nella formazione permanente, continuare a stimolarle cerebralmente.” Anche nel campo della promozione culturale l'Auser ha già realizzato alcuni progetti, come l'affiliazione con l'Acca-

demia delle musee e una serie di protocolli d'intesa con associazioni come Legambiente, Slow Food e le Coop, ed ha altrettanti progetti in cantiere, come per esempio l'affiliazione con la Galleria Roma. “Abbiamo chiuso il 2011 – conclude Francesco Di Priolo – con 500 soci, ma il nostro obiettivo primario per il 2012 è quello di creare nuovi circoli, ognuno con la propria vocazione, così da poter sviluppare una rete. Sempre nel 2012 dovrà sicuramente partire il Filo d'argento avvalendosi della cooperazione fra più circoli. Sto cercando di creare anche

un paio di circoli a Siracusa, che è il comune più ostico, perché nella provincia c'è una maggiore predisposizione ad aggregarsi, mentre in città c'è più dispersione e anonimato. L'obiettivo è ovviamente di garantire quel ventaglio di attività già presenti in altre regioni d'Italia, come la banca del tempo, che mette in moto energie e competenze facendo al contempo risparmiare le persone. Siamo fiduciosi perché Siracusa, considerata la giovane età dei pensionati, ha molte possibilità di sviluppo in questo senso.”

L'incidente di giorno 20 nell'area Erg del rigassificatore

Con quale faccia tosta, con quale barbaro coraggio, con quale cinismo, con quale criminale determinazione si può ancora parlare di rigassificatore? La Erg dimentica di dire che l'incidente verificatosi il 20 dicembre, fosse anche causato dall'errore umano, è avvenuto nell'area che dovrebbe ospitare il loro maledetto rigassificatore. 450.000 metri cubi di metano pronti ad esplodere alla minima scintilla cancellando metà della Sicilia orientale sono la mazzata che questi cosiddetti signori vorrebbero assestare ai superstiti dei cancri che i loro incendi, i loro continui fuori servizio e tutte le porcate che l'orsignori scaricano senza sosta in terra cielo e mare (perché smaltire costa...) hanno provocato e provocano. Vogliamo sperare che il Presidente dei Siciliani abbia il buon senso di eliminare per sempre questo progetto che peserebbe per decenni come un pericolo costante per le nostre vite. Noi saremo in tutte le sedi legittime e consentite per stoppare questo insano progetto di morte, ma se ci costringeranno sapremo fare le barricate ! Lo sappia Raffaele Lombardo.

Eugenio Bonomo



Antonino Boncordero

SIRACUSA VIA RENO 23

I medici continuano a prescrivere i medicinali più costosi anziché quelli non griffati

Nel 2011 le Regioni che hanno fatto registrare la spesa (lorda) farmaceutica più elevata sono la Sicilia, la Puglia ed il Lazio

di CARLO GIANI'

La spesa farmaceutica rappresenta ancora una delle voci più rilevanti dei bilanci delle aziende sanitarie, nonostante siano state messe in campo numerose azioni per ridurre il peso. Nel 2010 in Sicilia si è registrata una lievissima riduzione rispetto all'anno precedente corrispondente ad appena lo 0,1% a fronte dell'1,6 su scala nazionale. Eppure la percentuale di crescita in numero di confezioni erogate in Sicilia è stata inferiore a quella della media italiana.

Questa apparente discrepanza è da mettere in relazione ad un minor ricorso dei medici siciliani a farmaci con brevetto scaduto oppure alla prescrizione di specialità medicinali più costose nell'ambito della stessa categoria terapeutica.

Osservando l'andamento della spesa netta x 1000 abitanti a livello aziendale si osserva un decremento rispetto al 2009 nelle Asp di Palermo, Catania, Messina, Trapani e Siracusa. Nelle Asp di Agrigento, Ragusa, Caltanissetta ed Enna si osserva invece un incremento. La riduzione più marcata si registra nell'Asp 5 di Messina (- 1,9 %) mentre l'incremento maggiore si registra nell'Asp di Ragusa (+3,6%) che rimane comunque la provincia più virtuosa (vedi tabella 1).

Nel corso del 2011 le tre Regioni che hanno fatto registrare la spesa (lorda) farmaceutica territoriale più elevata sono la Sicilia, la Puglia ed il Lazio. Ancora la Sicilia è dunque la regione in cui vengono consumati più farmaci, ben al di sopra della media italiana, senza che questo sia legato a ragioni di carattere epidemiologico o di età della popolazione.

Le ragioni di questo primato negativo sono legate sia ad una scarsa educazione sanitaria della popolazione con un consumo improprio e più elevato di farmaci, sia ad un uso ancora modesto di quelli equivalenti, non griffati, da

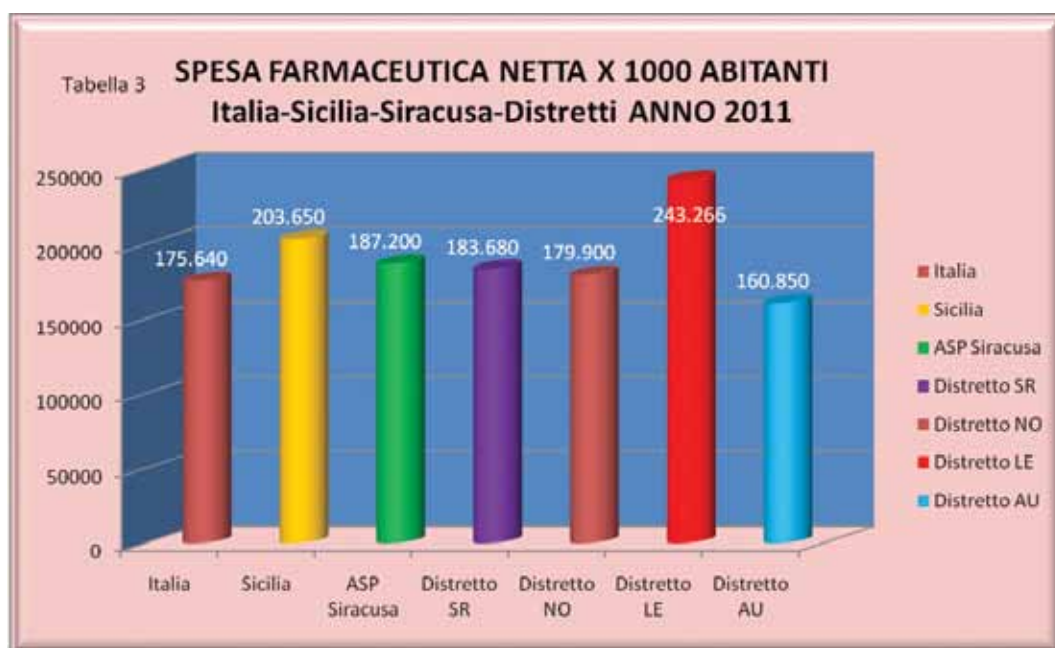
parte dei medici della nostra regione. Nelle tabella 2 è possibile infatti vedere come la Sicilia sia una delle ultime regioni italiane per consumo di farmaci "non di marca" meno costosi ma di uguale efficacia.

La provincia di Siracusa risulta al di sotto della media regionale, con una spesa complessiva ancora discretamente al di sopra di quella media italiana. Nel corso del 2011 tale differenza si è ridotta di circa 1 punto percentuale, passando dal 7,5% al 6,5%. Differenze notevoli si registrano invece nell'ambito dei 4 distretti dell'azienda sanitaria siracusana (vedi tabella 3) con una punta massima nel distretto di Lentini dove la spesa farmaceutica arriva ad un + 38,5% rispetto alla media nazionale. La notevole discrepanza che si registra a Lentini è in buona parte dovuta alla elevata età media della popolazione del comprensorio (la spesa farmaceutica aumenta infatti con l'aumentare dell'età).

La standardizzazione rispetto all'indice di vecchiaia (tabella 4) mostra infatti una differenza tra i distretti molto più contenuta rispetto a quella che non tiene conto di questo parametro.

Il problema principale rimane comunque, in tutti i distretti, quello di un eccessivo consumo immotivato di farmaci e di un ancora scarso uso di farmaci meno costosi; l'ASP di Siracusa potrebbe risparmiare più di 5 milioni di euro se i medici di famiglia (e gli specialisti) fossero oculati nelle prescrizioni e se i cittadini evitassero di costituire una piccola farmacia in casa.

Di questo risparmio ne gioverebbero tutti, i medici che non verrebbero più accusati di essere poco responsabili (nel migliore dei casi), l'azienda sanitaria che potrebbe investire in altri servizi, i cittadini che risparmierebbero diverse centinaia di migliaia di euro in ticket.



LA ZIA CITTA

Un sogno esagerato: il mondo alla rovescia

Mi chiamo Concetta Miralanza. I miei nipoti mi chiamano la zia Citta. Sono andata via da Siracusa all'inizio degli anni '90 del secolo scorso inseguendo l'amore e vi sono ritornata adesso, dopo 20 anni, senza l'amore e con tanta nostalgia. Ho fatto sempre la professoressa di Italiano e Latino.

La prima cosa che mi ha stupito al mio ritorno è stata la politica che è cambiata assai. Ero una giovane testa calda e conoscevo i volti più noti. Dopo vent'anni loro ci sono ancora, ma non sono più gli stessi. Non perché sono invecchiati. Anche, ma soprattutto perché si sono scambiate le parti in commedia.

Ho la sensazione di essere finita in un universo parallelo. Tutte le città cambiano in vent'anni, ma Siracusa ha davvero esagerato. Sembra uno scherzo o un gioco di quelli che ognuno decide di interpretare alternativamente e indifferentemente questo o quel personaggio. Quando sono andata via il partito di centro si chiamava Democrazia Cristiana; gestiva il potere da quarant'anni e ai suoi vertici vi erano personaggi come Gino Foti, Santino Nicita e Fausto Spagna, deputato nazionale il primo e deputati regionali gli altri due. Insieme

alla DC gestiva il potere il Partito Socialista il cui leader era il deputato regionale Raffaele Gentile. All'opposizione estrema e giustizialista vi erano due giovanotti: Rino Piscitello e Fabio Granata. Il primo, dopo una lunga militanza nei giovani del Partito Comunista ed essere stato poi leader di Democrazia Proletaria, era capo incontrastato della Rete ed il secondo uno dei principali leader del neofascista Movimento Sociale. Entrambi, su sponde diversissime e contrapposte, invocavano con toni ultimativi un modo nuovo di fare politica. Dopo vent'anni mi ritrovo una sceneggiatura completamente diversa ma con gli stessi identici personaggi che sembrano essere stati estratti a sorte per ricoprire ruoli casuali. Una sorta di legge del contrappasso. A ognuno il contrario di quello che aveva fatto e sostenuto.

Il vecchio Gino Foti, ex andreottiano, che per la sinistra siracusana rappresentava il cattivo per definizione, è oggi



il padrone riconosciuto del Partito Democratico che è, di fatto, il partito della sinistra dove sono confluiti la gran parte degli ex comunisti di vent'anni fa. Come sia successo nessuno riesce a spiegarcelo. Santino Nicita, geniale ex Presidente della Regione, unico politico siracusano che di politica ne masticava

davvero, è, insieme a Foti, il capo della corrente che controlla il Partito Democratico.

La sorte si è poi accanita con Fausto Spagna, spregiudicato ex giovane sindaco che sosteneva che a Siracusa la mafia non esistesse. A lui, certamente per punizione, è toccato diventare uno degli esponenti di punta del partito giustizialista, quell'Italia dei Valori della quale il capo supremo è il sommo fustigatore Antonio Di Pietro.

Raffaele Gentile, ex deputato regionale e capo locale del Partito Socialista di Craxi, è oggi esponente di punta di Sinistra e Libertà, partito della Sinistra estrema, e vi è arrivato transitando an-

che lui - absit iniuria verbis - dall'Italia dei Valori.

E dove saranno mai finiti quei due giovanotti di belle speranze, estremisti e giustizialisti esponenti della nuova politica, entrambi diventati poi deputati per tanti anni? Quale punizione poteva mai riservare il destino cinico e baro a Piscitello e Granata se non quella di diventare gli ultimi eredi della cultura moderata democristiana?

Sono entrambi esponenti di spicco del cosiddetto Terzo Polo che rappresenta la parte più centrista del sistema politico italiano. Piscitello nel Mpa di Lombardia, del quale si può parlare bene o male, ma certamente non si può dire che è il rappresentante principale di una nuova politica anti clientelare. E Granata nel Fli; insieme al suo segretario Fini sono ormai divenuti seguaci del vero leader del Terzo Polo, nonchè riconosciuto erede della Democrazia Cristiana: Pierferdinando Casini.

Sembra la trama di un pessimo libello di fantapolitica. Sono certa che mi sveglierò e che mi troverò di nuovo in un mondo normale. Sarà stato solo un sogno. Buffo però quanto possono esagerare i sogni a Siracusa.

Zia Citta

Una storia, quella della nomina a vescovo di Siracusa, che somiglia tanto alla fiaba di Cenerentola

Zosimo, un concittadino asceto agli altari della santità Umile, consacrò la sua vita a Dio e ai fedeli della diocesi

di SEBASTIANO DI LUCIANO

I nostri tempi sono contraddistinti dalla necessità, per gli individui, quasi a salvaguardia della propria esistenza, di dotarsi sempre e comunque di una sorta di maschera sociale (il riferimento pirandelliano è d'obbligo), che nasconde, camuffi o addirittura annulli agli occhi del mondo la propria vera indole. Costruire una corazza sui propri limiti affinché gli altri non percepiscano i punti deboli degli uni è lo scopo preminente che accompagna nel vivere quotidiano l'esistenza sociale degli uomini. Il rapporto con i propri simili impone di crearsi protagonista di qualcosa che consenta di illudere il proprio ego e riciclarsi come coloro che posseggono la verità in tasca, che permetta di apparire, di appartenere, di valere, di essere qualcosa o meglio qualcuno, comunque tutto tranne che l'ultimo degli esseri. In questa filosofia di vita i cosiddetti principi morali conosciuti e inculcati dalla letteraria etica sociale, dagli insegnamenti pedagogici deamicisiani voluti nella cultura educativa civica e civile della società costituita, quali l'altruismo, la misericordia cristiana, la modestia, l'umiltà, la pacatezza d'animo e la serena spartana esistenza, la difesa del giusto e la ricerca perenne che avvicinano al supremo, diventano concetti asfittici insignificanti, anzi penalizzanti nell'ideale "perbenismo" figurato e perseguito oggi dagli individui appartenenti a qualunque ceto sociale.

Successo, fama, protagonismo, ecco la meta prefissata, il clou, il resto non conta niente anzi i buoni propositi che ispirano gli animi gentili, la mancanza di ambizione per carriere o scalate sociali, la semplice voglia di vivere accontentandosi dell'essenziale è sicuramente l'anticamera all'emarginazione nel contesto sociale e habitat di riferimento. Però, talvolta la storia ci consegna personaggi fuori dagli schemi, che con la tenacia dei propri ideali emergono a protagonista dei propri tempi rimanendo, oltre la loro esistenza, esempi nell'immaginario collettivo da ispirare nella educazione etica delle generazioni future. L'esempio calzante è la vita del siracusano Zosimo (590-680), che ascese agli onori della santità, da uomo semplice, umile, mite, senza ambizione, che divenne protagonista senza cercarlo, voluto dai giusti e a furor di popolo.

Nato in una famiglia timorata di Dio, a sette anni fu indirizzato alla vita monastica dai genitori che vollero con questo gesto ringraziare l'altissimo per avere dato loro l'agiatazza economica, donando inoltre un proprio potere al monastero dei Benedettini di santa Lucia. Si prese cura di Zosimo l'a-



bate Giovanni che però morì subito dopo, e il suo successore Fausto (che divenne santo), ebbe un'importanza fondamentale sulla sua educazione, e il fanciullo ambì ad imitarne la vita e i costumi. Ancora giovane fu deputato alla custodia del corpo

di Santa Lucia, incarico che mantenne per trent'anni, passati nel mesto esercizio quotidiano della vita monacale, fatto di umile lavoro e preghiera ma condotto con rasserenante letizia. L'estrema pacatezza e modestia fu interpretata dai suoi confratelli come debolezza e inettitudine, tanto da essere sempre emarginato dalla vita "politica" del convento, e non risultare nemmeno presente all'adunanza dei monaci voluta dal vescovo per la scelta del nuovo priore del convento. L'incarico era ambito da tutti i partecipanti all'assemblea e quando il vescovo, sentito tutti, chiese se mancasse qualcuno, la risposta fu negativa. Ripetuta la domanda la risposta questa volta fu esplicita, nessuno tranne l'ostiaro Zosimo, ma che aveva dimostrato di essere un frate insignificante.

Il vescovo, che era San Giovanni, cui il papa del tempo S. Gregorio Magno aveva affidato delicati incarichi ecclesiali proprio per la sua saggezza, ordinò che l'umile Zosimo fosse condotto alla sua presenza e accogliendolo con grande onore e riverenza lo elesse, fra lo stupore dei convenuti, a nuovo abate del monastero di Santa Lucia, e mai scelta risultò essere più giusta. Zosimo tenne questo ufficio per quarant'anni dimostrando capacità e insospettabili virtù nell'arte del governare tanto da essere voluto a furor di popolo a vescovo di Siracusa nonostante i "poteri occulti" della chiesa perorassero l'elezione di un certo Venerio. La diatriba fu risolta da papa S. Teodoro che nominò il restio Zosimo il quale accettò l'incarico dietro le insistenze del suo arcidiacono Elia, che sarebbe diventato suo successore. Amministrò il suo gregge con la solita mesta umiltà vivendo di poco, rinunciando agli agi del suo status, dormendo per terra su una stuoia (sempre la stessa), professando l'amore e la carità cristiana. Donava agli indigenti le somme della vendita dei regali personali che gli pervenivano dai potenti e dall'imperatore e si prodigava per gli ultimi e i diseredati spendendosi incondizionatamente.

Alla sua morte ebbe funerali partecipati e solenni e la sua memoria è ricordata dalla chiesa cattolica il 30 marzo. Il mite, modesto e senza ambizione, tanto da essere definito inetto, Zosimo divenne santo amato e venerato dai suoi fedeli, perché col suo esempio insegnò alle generazioni di ogni tempo che i veri valori alla fine emergono sempre su tutto e su tutti. Nulla volle per sé e visse la sua lunga ed eccezionale esistenza nello scandire monotono della semplice essenzialità e così vivendo ebbe il paradiso.

Rompicapo per abili solutori

Rompicapo n. 1 – La zia

Io ho una zia che si chiama Angela che è la sorella della secondogenita di mio nonno. Francesca è la sorella di mia zia ma non è mia zia, chi è?

Rompicapo n. 2 – La figlia

Un giorno una vecchia signora di nome Antonietta dice:

“Figlia mia, vai a dire a tua figlia che la figlia di sua figlia sta piangendo”.

Qual'è il grado di parentela tra Antonietta e la piccola che piange?

Rompicapo n. 3 – La cognata

Com'è possibile che Marta dice all'amica Sonia:

“Mia cognata è la suocera di mio marito e mio figlio che prima la chiamava zia ora la chiama nonna”?

		3				5	4	
			3	8	2		9	
2	9	7						1
					6	3	5	7
7			9	2	1			8
4	8	6	7					
9				5		6		
	1		4	7	3			
	5	8				2		

SUDOKU

LA CIVETTA
di Minerva

			2	4	5			
9						1		7
		6				4		
3	8			5			9	
	6	9	3		7			
	2				6		4	
		7				6		
5		3						2
			7	1				8

La manovra del governo Monti ha rimesso in discussione tutti gli accordi prima raggiunti

I lavoratori delle Poste che, andando in pensione, hanno contrattato con l'azienda l'assunzione part time del figlio non hanno più certezze

La nuova manovra finanziaria approvata dal Governo e contestata dalla CISL SLP, com'è noto, tra le diverse misure, ha varato un nuovo sistema pensionistico, fortemente penalizzante per i lavoratori. Tutto ciò avrà una conseguenza per i lavoratori che si vedono costretti a permanere in servizio con gravi difficoltà. "Ci chiediamo, ad esempio" - afferma il Segretario Regionale CISL SLP Giuseppe Lanzafame - "i mestieri che esigono condizioni di salute ottime e con la sempre richiesta di aumento di produttività, come si pensa di condurre un motore (portalettere) o partecipare attivamente alle continue trasformazioni nel mercato finanziario (operatori sportello, consulenti o direttori) fino a 67 anni?"

Ma la drammatica conseguenza di questa manovra la subiranno i circa 1.000 dipendenti delle poste in Sicilia perché si ritrovano nella tragedia, a seguito di dimissioni volontarie dal servizio per accordi "ad personam" con l'Azienda, su esodi incentivati.

In definitiva, tutta una serie di condizioni che non corrispondono più alle attese certe, di tutti quei lavoratori che hanno aderito all'esodo volontario, senza supporti di ammortizzatori sociali. Altri (circa 800), invece, hanno invece aderito a un'intesa tra azienda e lavoratore, che prevedeva una sorta di scambio, dopo colloquio, tra le dimissioni del lavoratore e l'assunzione del figlio a "part time", con 700 euro mensili. Anche in quest'occasione, i lavoratori aderenti al progetto si sono dimessi volontariamente dal servizio avendo riferimento la vecchia legge. Con la modifica sono stati sconvolti e sovvertiti tutte quelle apparenti sicurezze che l'Azienda stessa, nelle varie fasi di trattativa, aveva esposto e presentate per assodate e consolidate ai lavoratori e rivelatesi adesso ingannevoli e per molti versi drammatici, molti ex lavoratori percepiranno la pensione con pochi anni di contributi versati, ma con finestre rimandate addirittura a 5, 6, 7, anni.

"Oggi ci ritroviamo, in Sicilia" - continua Lanzafame - "con ex-lavoratori che, di fatto, sono rimasti senza occupazione e senza alcun reddito, abbandonati al proprio destino, collocati in una posizione sociale e presunta lavorativa inesistente e senza precedenti.

Migliaia di famiglie che per un infinito periodo non troveranno mezzi sufficienti di sosten-



tamento, lasciati per strada da un'Azienda che ancora sbandiera utili e ricchezze; migliaia di lavoratori che dopo decenni di lavoro dipendente si ritrovano allo sbando, con le tasche vuote, senza futuro, senza occupazione e senza tutele."

Appare chiaro che, tutto ciò, assume una connotazione di grave disagio sociale che non può passare inosservato agli occhi della Nazione e

della pubblica opinione: "L'Azienda non può lavarsene le mani, magari attaccandosi a codici e cavilli dell'ordinaria giurisprudenza - conclude il Sindacalista Regionale - in gioco c'è tutta l'esistenza di una moltitudine di lavoratori e di famiglie che per l'intero arco della loro vita hanno fedelmente e laboriosamente contribuito a fare grande quest'Azienda e adesso non possono essere messi in ginocchio da una serie di

condizioni assolutamente insostenibili e angosciose, con il rischio di vivere sviluppi ancora più drammatici.

Siamo in attesa di un tavolo/trattativa con l'Azienda ma chiediamo che, oltre il datore di lavoro, ci sia un'attenzione della classe politica che non può assolutamente dimenticare migliaia di lavoratori che sono, di fatto, senza sostegno economico per diversi anni".

Dal primo gennaio per molti lavoratori della Formazione Professionale sospensione del lavoro

Alcuni enti della FP hanno già avviato le procedure per l'accesso alla C.I.G. in deroga



Come era prevedibile, in assenza di notizie certe e di note ufficiali del Dipartimento Formazione Professionale, gli Enti di formazione hanno attivato le procedure per l'accesso alla Cassa Integrazione in deroga per il personale non impegnato in attività formative residuali (DDG 2116) o in quelle integrative del 24% già avviate sotto la loro responsabilità. Gli Enti che hanno già avviato e concluso le procedure sono l'Aram, l'Ancol, l'Anfe regionale. Questi enti hanno prolungato la cassa 2011 sino ai 12 mesi previsti per la prima concessione ed aggiornato l'esame congiunto alla pubblicazione della graduato-

ria definitiva del bando 2012/2014. Altri come l'IAL stanno valutando la possibilità di attuare altre opzioni come il Contratto di Solidarietà Difensiva. Iripa, Fernando Santi eccetera sono in lista per l'esame congiunto.

Ne dà notizia la UIL regionale la quale ha annunciato che "da oggi, ogni giorno Albert, Centorino e tutti i deputati riceveranno dalla UIL Scuola il numero dei lavoratori che dal primo gennaio riceveranno la sospensione del loro rapporto di lavoro in maniera da comprendere per l'ennesima volta che effetto hanno le scelte del Governo sulla pelle della gente".

"Chiediamo il ripristino di corrette relazioni sindacali e della trasparenza degli iter"

La Cgil: "Sul welfare siciliano c'è stato l'arretramento di fine anno"

"Sul welfare siciliano si sta consumando un arretramento di fine anno, con un utilizzo non mirato delle risorse e con il risultato che anziché dare risposte al reale disagio dei siciliani si alimenta un'offerta senza qualità e senza scopo": lo denuncia la Cgil Sicilia in una lettera inviata al presidente della Regione. "Senza alcun confronto con le parti sociali" scrive la segretaria regionale, Elvira Morana - l'assessorato alla famiglia continua ad emanare disposizioni che non rientrano in alcuna logica pianificatrice". Per alcuni di questi atti la Cgil chiede a Lombardo di "sospenderne gli effetti ripristinando un iter trasparente, un sereno confronto

che tenga conto delle proposte anche delle parti sociali". La Cgil, in particolare, indica nella nota al presidente della Regione tre provvedimenti: il finanziamento alle Ipab per quasi 4 milioni e mezzo di euro derivante da una riprogrammazione delle somme del Fondo nazionale delle politiche sociali 2010/2012. Per le Ipab peraltro il Dpef prevedeva in un primo momento il riordino, misura poi accantonata.

La Cgil considera inoltre "almeno un'anomalia l'emanazione della direttiva per la distribuzione dei contributi per i servizi socio-assistenziali prima della definizione dei nuovi standard strutturali - obiettivo per cui è stato

istituito un tavolo tecnico - aprendo sulla base dei vecchi standard anche a nuovi soggetti". Anche sui micronidi, denuncia la Cgil, non c'è stato confronto. Il sindacato segnala infine la misura per i contributi a consultori, istituzioni scolastiche, oratori e associazioni di solidarietà per quasi un milione e mezzo di euro. "In tempi di vacche magre - afferma Morana - distribuire risorse senza programmazione, senza riferimento ai bisogni reali della collettività e senza confronto, è sbagliato. Noi chiediamo - conclude - il ripristino di corrette relazioni sindacali, della trasparenza degli iter, nell'interesse dei siciliani e per rispondere al bisogno di welfare".

Se il male di fondo non verrà rimosso, ogni sacrificio e ogni manovra finanziaria saranno effimeri

C'è un corpo estraneo in questa nostra società democratica ed è il signoraggio dei privati sulle banche centrali europee

di CONCETTO ROSSITTO

La stragrande maggioranza delle banche centrali sono possedute e controllate da soci privati, per cui sono di fatto private, con eccezione della Banca d'Inghilterra e di pochissime altre, che sono più o meno nazionalizzate.

Il n.1 del 4 gennaio 2004 di "Famiglia Cristiana" riportava, alla pag. 22, l'elenco dei soci di Bankitalia con le relative percentuali di partecipazione, ripreso da un dossier di Ricerche & Studi di Mediobanca (2003, pag.1.149).

Soci e proprietari della Banca Centrale d'Italia sono il Gruppo Intesa, col 27,2%, il Gruppo San Paolo con il 17,23, il gruppo Capitala con l'11,5, il gruppo Unicredit con il 10,97, le Assicurazioni Generali con il 6,33, il Monte dei Paschi di Siena con il 2,50, la RAS con l'1,33, l'Inps col 5%, la Banca Carige con il 3,96, la BNL con il 2,83, il gruppo La Fondiaria col 2%, il gruppo Premafin anch'esso col 2%, la Cassa di Risparmio di Firenze con l'1,85 e altri Anonimi con il 5,65%. Si noti che tre banche da sole controllano, con il 55,58%, la Banca d'Italia: Intesa (27,2%), San Paolo (17,23%) e Capitala (11,15%). Rimane un 5,65% nelle mani di anonimi.

La Banca Centrale Europea (BCE) è ufficialmente di proprietà delle banche centrali degli stati che fanno parte dell'Unione. E poiché le banche centrali di tali stati sono controllate da società private, per la proprietà transitiva, anche la BCE è una società privata. Comproprietari ne sono: la Banca del la Germania con il 23,40%, quella della Francia con il 16,52, la Banca d'Inghilterra con il 15,98, la Banca d'Italia col 14,57, la Banca della Spagna con l'8,78, quella d'Olanda con il 4,43, del Belgio con il 2,83, di Svezia con il 2,66, dell'Oesterreichische Nationalbank con il 2,30, della Grecia con il 2,16, del Portogallo con il 2,01, della Danimarca con l'1,72, della Suomen Pankki con l'1,43 e della Banca d'Irlanda con l'1,03% e, infine, della Banca del Lussemburgo con lo 0,17%.

La ricchezza derivante dal signoraggio della Banca Centrale Europea (istituto di emissione dell'euro) viene divisa tra le varie banche associate a seconda della percentuale di azioni che ciascuna di esse possiede. La Banca d'Italia ha il 14,57% di azioni della BCE e quindi le spetta una quota corrispondente della ricchezza da signoraggio.

In quanto tempo l'Italia colmerebbe il suo debito pubblico, se la Banca d'Italia venisse nazionalizzata? Avrebbe accumulato tale debito, se il signoraggio fosse stato esercitato, durante l'epoca della lira, da una Banca d'Italia pubblica, cioè dallo Stato Italiano? Oggi si impongono sacrifici dolorosissimi ai cittadini



Il Premier Prof. Mario Monti

per raggiungere il pareggio di bilancio, riducendo la spesa pubblica e le spese di welfare o del cosiddetto stato sociale. Ma una volta raggiunto, nel 2013, il pareggio di bilancio, si dovranno pagare gli interessi sul debito esistente (1900 miliardi di euro) e, dunque, tale debito crescerà anche per il solo effetto degli interessi da corrispondere. Quando e come ne verremo fuori? E' possibile pensare ad ulteriori manovre e sacrifici per far fronte agli interessi e ridurre o eliminare tale montagna di debiti? E' ragionevole pensare che i profitti da signoraggio continuino a rimanere privati ed a crescere, mentre i "liberi" cittadini dovranno ridursi in miseria per liberarsi dalla schiavitù del debito pubblico? Come si vuole conciliare la speranza (o l'illusione) di una ripresa produttiva e di uno sviluppo occupazionale con una strategia di lacrime e sangue, che potrà condurci solo verso il crollo dei redditi, dei consumi, della produzione e del benessere? La Civetta sostiene, per principio, che ogni battaglia sociale e culturale debba essere non violenta, ma si pone (e pone ad altri) il problema di evitare che la situazione degeneri verso la disperazione e sconfini nella violenza di masse diseredate e di giovani esclusi da ogni prospettiva di autorealizzazione.

Inghilterra, Svezia e Danimarca non hanno adottato l'euro, ma le banche centrali di tali paesi possiedono quote della BCE e dunque partecipano alla spartizione del signoraggio europeo. Dunque percepiscono il 100% del

signoraggio della loro moneta e, in più, una fetta del signoraggio europeo! È questa una situazione tollerabile?

Noi riteniamo che la BCE debba essere immediatamente costituzionalizzata (in una costituzione anche provvisoria dell'Unione, resa oggi più che mai necessaria e quasi imposta dagli eventi) e federalizzata (cioè dichiarata istituzione comunitaria pubblica e sottratta ad ogni controllo di banche private); che i proventi da signoraggio debbano essere attribuiti alle banche centrali dei singoli stati e che anche queste ultime siano da nazionalizzare senza esitazione. In tal modo l'Italia e gli altri stati potranno contare su risorse da signoraggio, piuttosto che continuare ad imporre sacrifici. È stato il prof. Monti a dire, recentemente e con parole più efficaci, che certe innovazioni, impossibili in tempi normali, possono essere realizzate in frangenti di crisi. Bene! Che l'attuale crisi serva a questo!

Non discutiamo la manovra che ci viene proposta come una medicina per far fronte ad una crisi di emergenza. Sarà necessaria e i cittadini la inghiottiremo! Magari con qualche correttivo che la addolcisca un tantino! Ma i veri provvedimenti strutturali, da assumere senza tentennamenti, sono ben altri.

Ciò che è stato suggerito sopra consentirebbe di invertire il percorso che ci ha condotti a questo baratro ed avvierebbe una fase di guarigione, dopo l'estirpazione del corpo estraneo alla società democratica (il signoraggio esercitato da privati). Ma, prima o poi, bisognerà anche fare i conti con le singole persone e con le famiglie che si sono accaparrate le ricchezze derivanti dal signoraggio. Il grosso dei sacrifici andrà pagato da tali soggetti privati, ignoti e ammantati di rispettabilità. Sino ad ora!

All'origine della montagna di debito pubblico che schiaccia molti stati ci saranno da considerare le politiche allegramente keynesiane, l'iperliberismo di ispirazione thatcheriana e il pressapochismo di una classe politica irresponsabile, miope, spendacciona e vorace... Tutto vero! Ma non limitiamoci a guardare solo questo. Ci sono anche altre e più gravi responsabilità. E se non vengono individuate e se il male di fondo non viene rimosso, ogni sacrificio rischia di risultare inutile, ogni manovra sarà effimera e costituirà una sconfitta tattica e, infine, la strategia di fondo sarà perdente.

Siamo giunti ad uno dei punti nodali del percorso storico dell'umanità: la democrazia e la dignità dei liberi cittadini soccomberanno sotto l'imperversare delle guerre finanziarie degli speculatori (una sorta di lotta darwiniana di



il neo direttore della Banca Centrale Europea, Mario Draghi

tutti contro tutti) e sotto il peso della schiavitù per debiti o risorgeranno, riappropriandosi della sovranità (anche monetaria), imbrigliando con regole ferree la speculazione (Tobin tax e contingentamento delle compravendite azionarie) e condannando gli autori della più grande truffa di tutti i tempi. È un compito davvero immane. Titanico! O da nuovo Perseo! Auguri, professor Monti. Queste cose Lei le conosce meglio di noi. Le affronti! O ci dica che non abbiamo capito niente e che siamo degli ingenui bambini, che hanno paura delle ombre ingigantite dalla loro fantasia.

Noi crediamo che le prossime lacrime dovrà versarle Lei personalmente, per gli sforzi richiesti dall'impresa a cui Ella è stata chiamata. E a cui non vogliamo che si sottragga! In bocca ai lupi, professor Monti. Vinca! Se non vincerà Lei, perderemo tutti. E nessuno potrà forse fermare la rabbia e la rivoluzione. Non abbiamo messo al mondo i nostri figli per farli agire in un teatro di violenti sconvolgimenti, né per farli sopravvivere come schiavi in una società distrutta dallo strapotere di voraci predoni. Perciò Ella deve vincere e per questo scopo (comune!) vogliamo e vorremo esprimerLe il nostro consenso. Questo potere e questo mandato Le affidiamo. E saremo idealmente al Suo fianco, nei seggi elettorali o nelle pubbliche piazze, pacificamente adunati, se Ella rispetterà questo mandato. Una cordiale e vigorosa stretta di mano da parte nostra, cittadino professore!

Presenti molti giornalisti, è stata l'occasione per ricordare il genicaccio di Armando Greco

Gran gala al S. Angela Merici per la Casa delle Carte siracusane La videoteca di Dino Cartia andrà al Comune di Siracusa

Un quadro con 42 papillons per ricordare Armando Greco, noto anche come "farfallino", giornalista siracusano scomparso il 23 giugno 2010 al quale è stata intitolata la "Casa delle Carte Siracusane" presso la Biblioteca della Casa di Riposo "Fondazione S. Angela Merici-Salvatore Gozzo", un'iniziativa voluta dall'Assostampa provinciale (presente col suo segretario Aldo Mantineo), e dal giornalista Corrado Cartia che lo ebbe "maestro" a "L'Eco di Sicilia" e a "Sicilia Press" e poi co-editore. Con l'occasione è stato anche presentato il

Fondo bibliotecario "Cartia" donato alla stessa Fondazione, mentre la videoteca di Cartia, che raccoglie parte della sua attività lavorativa, andrà al Comune di Siracusa.

Alla conferenza di presentazione sono intervenuti l'ex senatore Pippo Lo Curzio, Emanuele Romeo, editore de "Le Polveri di Auschwitz" di A. Greco, libro donato con l'Antologia "Le Siciliane", e diversi giornalisti, come Armando Galea, Concetto Aloï, Pino Nucifora, Franco Schittino, Franco Provenza - che ha donato la raccolta rilegata di "Sicilia Press" anno

1976, e ancora Michele Blanco, Erminia Denaro, Carmelo Arcidiacono, Pippo Romano, Leonardo Selvaggio, Nora Romano, Franco Schittino - che ha realizzato il quadro omaggio ad Armando Greco con i Farfallini - Concetto Gilè, Michele Bisicchia, eccetera), il sindaco di Siracusa Roberto Visentin, il presidente della Fondazione, Mons. Giovanni Accolla, la direttrice Daniela Piccione e il dr. Nicola Garozzo, che hanno, ognuno per il proprio ruolo, auspicato i migliori successi alle iniziative unitamente agli auguri di Buone Feste.



1984/2012 Commemorazione in memoria di Giuseppe Fava

Il Coordinamento Fava, in collaborazione con la Fondazione Fava, Nomedica, e con il patrocinio del Comune di Palazzolo

presenta:

“Tracce di memoria: Ieri e oggi Aggiungi un appuntamento per oggi, siamo come eravamo?”

Programma della manifestazione

04-01-2012 - PALAZZOLO ACREIDE (Sala Consiliare Comunale):

ore 16:30 Proiezione del Docu-Film inedito

“Giuseppe Fava: Siciliano come me”

regia di Vittorio Sindoni

ore 18:30 Dibattito, partecipano:

- Pino Finocchiaro, giornalista RAI NEWS 24;
- Salvo Adorno, professore associato di Storia contemporanea presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Catania;

- Massimiliano Perna, scrittore e giornalista
- Alessio Angelico, regista e sceneggiatore
- Francesco Di Martino, (Fotografo freelance) e Giuseppe Spina di NOMADICA (festival internazionale di arte e cinema);



Valentina Polini e Pina Conte

Decisamente interessanti i tre incontri che la FIDAPA B.P.W. di Siracusa ha proposto presso la “Sala Costanza Bruno” della Provincia, in via Malta 106.

TRE DONNE. TRE MONDI. Uno spaccato delle diverse realtà del Medio Oriente. Realtà di cui sentiamo parlare da anni, ma della quale non abbiamo una completa conoscenza. Certamente chi vi è vissuto, chi ha visto da protagonista l'evolversi dei fatti, può esprimere tutta l'emozione che solo il testimone diretto può trasmettere, raccontando. E' quello che ha fatto Valentina Polini, Freelance Reporter - Middle Eastern concentration, Siracusana, giornalista per vari quotidiani in Libano e per “AJE, Al Jazeera English, parlandoci, nel primo incontro del MONDO DI DALAL, ovvero dell'esistere in Libano, la Svizzera del Medio Oriente!

Un vivere molto simile al nostro, in luoghi in cui convivono religioni diverse, e di ogni religione altrettante varianti. Un'infinità di esistenze apparentemente libere che, all'improvviso possono ritrovarsi prigioniere nell'inferno della guerra civile.

E' quello che è accaduto a DALAL, donna emancipata, che pur appartenendo ad un ceto privilegiato, s'è trovata ad essere vittima della violenza animalesca di chi “provvisoriamente” possedeva il potere!

L'essere donna emancipata, istruita, in una società dichiaratamente maschilista, è visto come un tentativo di sottrarsi alle regole...e per assurdo, queste regole vengono imposte con la forza cieca dell'arroganza da chi è pur vissuto accettando i cambiamenti epocali. Basta così poco a negare ciò che la cultura, i saperi possono consentire a chi riesce a costruirsi una mente aperta al dialogo, al confronto continuo e dialettico? Pare proprio di sì, e nei successivi incontri “IL MONDO DI HAIFA, ovvero esistere in Siria (lunedì 23 gennaio) e IL MONDO DI MIMO, ovvero esistere in Arabia Saudita (lunedì 13 febbraio) potremo avere ancor più consapevolezza delle enormi differenze che intercorrono fra noi, mondo così vicino solo geograficamente al Medio Oriente e realtà che, in un crescendo inquietante, mutilano qualunque “velleità d'affermazione” alle donne. Ci vuole molta pazienza e moltissimo coraggio e...fortuna per realizzare un cambiamento liberatorio e significativo in Medio Oriente e la cronaca di questi giorni non ci consente di sperarlo.

da monitor
a salvadanaio in vetro...

RRF
CYCLE
Società Consortile per Azioni

La natura ringrazia

Chi decide la quantità di carta moneta da stampare e da mettere in circolazione? I privati?

Caro prof. Monti, aborriamo l'esistenza di un potere monetario sottratto a ogni controllo democratico e del tutto autoreferenziale

di CONCETTO ROSSITTO

La Civetta è un giornale d'inchiesta territorialmente radicato e intende fare luce soprattutto sulle questioni che riguardano la nostra provincia, ma non può fare a meno, talvolta, di alzare lo sguardo su una realtà più vasta. Lo ha fatto in relazione a questioni come quella di Tributi Italia e di Sicurezza e Ambiente, che meriterebbero maggiore attenzione da parte della grande stampa nazionale. Lo ha fatto anche pubblicando qualche modesta ipotesi di proposta di legge, ritenendo di poter veicolare in tal modo, anche solo ai fini di un dibattito civico, una diversa visione della società. Prova a farlo anche adesso, attraverso una lettera aperta indirizzata a Mario Monti, il Professore alla guida del Governo italiano. Non sfuggirà al lettore accorto che in realtà la Civetta parla a suocera (Mario Monti) perché intenda anche nuora, ossia per informare di certi temi il lettore stesso, il destinatario prossimo.

Professor Mario Monti, noi non ci associamo a quanti stanno scalpitando per prepararsi a riemergere né a coloro che sminuiscono la portata del Suo generoso tentativo di portare l'Italia fuori dalle rapide. E neppure a coloro che già colmano di contumelie questo Suo e nostro governo di tecnici, dotati di curricula di tutto rispetto e animati da sentimenti umani, tanto umani da non riuscire a trattenere moti di sincera commozione di fronte alla prospettiva di dover imporre sacrifici anche ai cittadini più poveri. Noi siamo tra coloro che sinceramente augurano a Lei, ai ministri in carica, all'Italia ed all'Europa intera (come anche agli amici d'oltre Atlantico) di trovare le risorse e le energie necessarie per la salvezza comune. E La ringraziamo, sin d'ora, per aver accettato l'immane compito, della cui difficoltà vogliamo però accrescere le dimensioni, offrendoLe il contributo dei nostri suggerimenti temerari.

La creazione del valore monetario e Il signoraggio di cui gli stati e l'Europa devono riappropriarsi.

C'è un tema che abbiamo scoperto casualmente e che spesso viene trattato con intenti che non condividiamo e secondo prospettive fuorvianti: il signoraggio. C'è chi lo sfrutta secondo vecchie e pericolose prospettive antisioniste (criminalizzando banchieri ebrei); c'è chi lo affronta da posizioni anticapitaliste e di sinistra (Marx e, ora, Ferrero); c'è persino chi lo proietta su scenari fantasiosi da thriller... Persino Tremonti ha parlato dei fantomatici Illuminati! Noi non ci associamo a costoro; vogliamo semplicemente limitarci a cogliere il tema nella sua sostanza, nel suo nucleo essenziale, fiduciosi che anch'Ella, nello svolgimento della difficile funzione che ha accettato, voglia affrontarlo nel modo più conforme agli interessi della democrazia e della cittadinanza.

Non volevamo crederci, ma ci siamo resi conto che la Banca d'Italia non è dell'Italia, che è posseduta da banche private (e, in piccola parte, dall'INPS) e che lo stesso discorso vale anche per la BCE europea e per la Federal Bank statunitense. Non ci sarebbe nulla di male, se... queste banche non avessero esercitato e non continuassero ad esercitare la funzione di Istituti di emissione della moneta. Ci sembra paradossale che ad emettere le banconote (in dollari ed in euro o, prima, da noi, in lire) siano delle banche private e che a far coniare le monete metalliche siano la Banca d'Italia e le consorelle di altri stati europei. Chi decide la quantità di carta moneta da stampare e da mettere in circolazione? I privati? Da tale decisione dipende la possibile inflazione, che può sconvolgere equilibri importanti ed impoverire tanti. Noi troviamo incomprensibile che la carta moneta stampata dalle banche di emissione (private) venga prestata agli stati sovrani, che tanto sovrani non sono dal momento che la facoltà di batter moneta e di emettere banconote è stata trasferita a privati. Si indispettisca pure per l'inopportunità delle nostre affermazioni, ma ci corregga se sbagliamo, come ci auguriamo! Oppure ci confermi l'incredibile verità. Non possiamo consentirLe di glissare sull'argomento e poi... non sarebbe un atteggiamento degno del professor Monti.

L'incredibile verità ci sembra tale per il fatto che lo stato, per finanziare il funzionamento della

macchina amministrativa, deve ricorrere a prestiti dai cittadini (BOT e CCT), pagando interessi piuttosto consistenti. La BCE non affida le banconote stampate agli stati sovrani e neanche fa prestiti ad essi! Eccezionalmente, nella situazione odierna, si limita a comprare una parte dei BOT, che rappresentano il debito dello stato nei confronti dei risparmiatori che lo finanziano. Atto di generosità o espediente per mantenere in piedi un meccanismo infernale che produce un vortice di debiti?

Ma perché mai il valore monetario aggiunto ad ogni banconota finisce alle banche (private) di emissione? Su una banconota da cento euro (il cui valore intrinseco, considerati i costi della filigrana, degli inchiostri speciali, ecc. potrà essere, supponiamo, di 50 centesimi) oltre 90 di valore aggiunto vengono incamerati dagli Istituti di emissione, cioè dal sistema bancario privato o dalle banche private che possiedono la BCE. E ci desta ancora più meraviglia il fatto che nei loro bilanci le banche di emissione segnino tra le uscite (con la contraddittoria definizione di debiti inesigibili le somme corrispondenti al valore delle banconote emesse. Possono esistere solo crediti inesigibili. E in ogni caso, il valore da appostare tra le uscite dovrebbe essere solo quello relativo alle spese tipografiche sostenute per la stampa delle banconote (cioè i costi della carta filigrana, degli inchiostri e del lavoro necessario) non certo quello segnato sulle stesse! Ci dica, professore: non sente anche Lei odore di truffa? O siamo male informati? È male informato anche il Procuratore della Repubblica Bruno Tarquini, autore del libro La banca, la moneta e l'usura - La costituzione tradita, edito da Controcorrente?

Ci rendiamo conto che queste informazioni appariranno assolutamente incredibili e deliranti ai cittadini lettori di questa lettera aperta. L'incredulità è stata anche la nostra prima reazione alla lettura di queste informazioni, di cui abbiamo cercato smentite, trovando, ahinoi, solo conferme. Alcune assolutamente autorevoli, come quelle contenute nel libro sopra citato, che raccomandiamo vivamente ai nostri lettori.

Rimandiamo altre notizie bibliografiche e torniamo alla questione, professore, per chiederLe alcune cose:

1) Non crede Ella che, se gli stati potessero, correttamente, segnare tra le proprie entrate il valore complessivo delle banconote emesse e delle monete coniate (limitatamente alla quantità definibile in sede comunitaria da un organismo di controllo centrale da creare e da costituzionalizzare) il debito pubblico non si aggraverebbe, ma tenderebbe a diminuire?

Non crede Ella che sia incompatibile con il principio democratico (secondo il quale il potere viene dal basso, attraverso la delega, cioè il voto) l'esistenza di un potere monetario sottratto ad ogni controllo democratico e assolutamente autoreferenziale? Oggi i governanti degli stati hanno tutt'al più un potere di veto rispetto a certe nomine dei vertici dell'autorità monetaria.

Un potere monetario deve essere sottratto agli orientamenti della maggioranza di turno, ma dovrebbe essere costituito da una corte di saggi (analoghi ad una Suprema Corte Costituzionale o ad un Consiglio Superiore della Magistratura). È favorevole ad intraprendere delle concrete iniziative perché in avvenire sia così?

Ci auguriamo che la sua funzione di capo del governo non sia transitoria, anche se Ella ha detto che se riuscirà a salvare l'Italia dal disastro si ritirerà soddisfatto e ne avrà abbastanza, ma auspichiamo soprattutto che la sua funzione non si limiti solo a fronteggiare l'emergenza, ma arrivi a gettare le basi (in Italia e in Europa) di un sistema politico e democratico più efficiente e più vero.

Le chiediamo (ma solo per dissimulare sotto forma di domanda il suggerimento) se Ella non voglia, pur provenendo dalla chiesa del dio quattro, una volta accettata l'investitura di capo del governo di uno stato democratico, esercitare ogni sforzo nell'interesse della democrazia perfettibile e dei cittadini. Ci piacerebbe che Ella apparisse come un nuovo Becket, dimostrando una assoluta fedeltà alla Costituzione su cui ha giurato (e agli

interessi della democrazia da inverare, da perfezionare, da rafforzare) piuttosto che all'establishment e cioè ai poteri economici sovranazionali ed autoreferenziali oggi esistenti. L'onestà morale e intellettuale, che riconosciamo in Lei, ci autorizza a confidare in un tale Suo impegno.

La funzione normativa degli stati e dell'Euro-pa contro la speculazione selvaggia e il mercato eslege.

Passiamo adesso ad un'altra questione, che attiene non più all'origine della moneta (signoraggio) ma alla sua fine. La capacità di risparmiare (da parte dei cittadini-formiche) e di tesaurizzare sfrontatamente profitti e rendite (da parte dei cittadini-predoni: manager, dirigenti, banchieri, assicuratori, titolari di concessioni governative, imprenditori, evasori, capimafia, ecc.) fa sì che il denaro finisca sotto il controllo di grandi centrali di investimento finanziario, interessate a realizzare profitti solo attraverso operazioni speculative. Anche modesti risparmi, investiti in prodotti finanziari che le banche propongono ai correntisti, alimentano l'ingente massa dei capitali in perenne guerra tra loro nei campi di battaglia rappresentati dalle borse. Cui prodest? Non alle stesse banche, che vengono attaccate dalla speculazione e messe in ginocchio. Non agli stati, le cui economie e le cui monete sono oggetto di attacchi speculativi. E dunque? Non Le sembra, professor Monti, che sia arrivato il momento di varare (col consenso di altri stati, di tanti altri stati, se non di tutti) una robusta Tobin tax, che avrebbe un duplice scopo: realizzare altre entrate e scoraggiare la speculazione fine a se stessa, cioè ad alimentarsi di guadagni realizzati a danno del sistema produttivo globale? E se a tale tassa si potessero associare misure volte a frenare (non ad eliminare) le compravendite di azioni, contingentandole (in rapporto ad un valore percentuale del pacchetto posseduto dal singolo venditore o al valore globale delle azioni di una singola società quotata), non si otterrebbe il risultato di una regolamentazione efficace del mercato? Che non va eliminato, ma finalizzato all'investimento vero e non al mero guadagno speculativo! Riteniamo che, se tale strategia venisse attuata e si rivelasse efficace, una ingente quantità di risorse finanziarie defluirebbero dalle scorribande speculative verso investimenti e capitalizzazioni reali delle aziende, contribuendo in misura determinante ad eliminare la crisi e a rilanciare la produzione di beni e servizi. Scoraggiare, frenare, punire con una Tobin tax il mero guadagno, per far rientrare gli investitori in una logica di finanziamento del sistema produttivo, sarebbe un errore o costituirebbe una necessità? Lei saprà meglio di noi profani rappresentare questa esigenza lì dove si puote cioè che si vuole.: nei Parlament e negli ambienti dell'alta economia. A meno che gli ambienti bancari e politici, che dovrebbero ascoltarLa, non siano esattamente gli stessi che provocano la crisi con le scorribande speculative e con il potenziamento delle disparità di ricchezze, giocando l'assurda guerra di tutti contro tutti.

Non Le sfugge certamente che il principio dell'equità, a cui Ella intende saggiamente ispirare la Sua azione governativa, è perfettamente in linea con la suddetta strategia di penalizzazione dei proventi da speculazione finanziaria. Né che lo scoraggiamento della speculazione potrebbe sortire i



migliori effetti in termini di riavvio dello sviluppo, finalizzando il gioco di borsa al finanziamento delle aziende piuttosto che alla prospettiva di guadagni speculativi immediati.

Lo sviluppo: chimera o prospettiva ancora possibile?

E veniamo al terzo tema di questa nostra riflessione, cioè al luogo comune o al mito o al paradigma dello sviluppo. Noi riteniamo che abbiamo ragione studiosi come il francese Serge Latouche o il nostro Maurizio Pallante e quanti, con loro, affermano che la crescita del PIL non possa essere considerata illimitata. E' difficile pensare che si debba produrre una quantità sempre maggiore di automobili, di elettrodomestici, di attrezzature, di manufatti vari, di oggetti vendibili... Soprattutto è difficile pensare, in una economia planetaria, che tale sviluppo della produzione di merci possa riguardare i paesi occidentali, i quali dovrebbero quindi puntare soprattutto su altre possibilità di crescita. Anche in presenza di una crescita zero (del PIL), dovrebbero puntare su una diffusione del benessere, cioè su una migliore e più equa distribuzione del reddito. E invece nell'ultimo ventennio si è sempre sentito dire che se non cresce la torta non ci potranno essere né porzioni più grandi per chi lavora né occupazione per chi un lavoro lo cerca. Adesso sappiamo che non è così: la torta è cresciuta, seppur di poco (ed è destinata a crescere sempre meno), ma sono cresciuti solo i profitti per pochi e le retribuzioni più alte, ma i posti di lavoro no e la forbice dei trattamenti si è allargata. Bisogna puntare su un paradigma diverso. Necessariamente! E non perché lo chiedano, in modo sempre più flebile, i sindacalisti.

In un mercato globale o planetario senza vincoli doganali i nostri prodotti scontreranno la difficoltà di competere con prodotti analoghi, realizzati lì dove la manodopera costa meno. In alternativa saranno le aziende a delocalizzare i laboratori e le officine. Il rimedio possibile potrebbe essere un sovraccarico di prezzo doganale per le merci importate (al fine di proteggere la produzione europea) o, se non si vuole questo, la transizione verso un nuovo modello di sviluppo orizzontale e qualitativo del benessere, come diffusione di reddito attraverso servizi vari. Ma un evidente incrudelimento del capitalismo predatorio ci fa constatare che si sta procedendo in direzione opposta. Si sta arrivando attraverso la privatizzazione di un bene comune come l'acqua, a garantire opportunità di guadagno o di profitto per aziende private animate da appetiti famelici e da condotte opportunistiche. Né la garanzia del profitto assicurato per legge (sette per cento di quanto investito) risponde ai criteri di un libero mercato, né alle esigenze di una contrazione dei costi del servizio! Una società di gestione del servizio idrico ha tutto l'interesse a gonfiare le spese, anche con bilanci falsi, con false fatturazioni, con sovrappaccature e con spese non necessarie, se tutto ciò può portare all'incremento di quel 7% di rendita garantita. Più spende (o dimostra di aver speso) e più guadagna. Con buona pace degli interessi del cittadino. Per fortuna un recente referendum ha sgombrato il campo da quella disposizione sciagurata, ma le società di gestione ormai in sella fanno orecchio da mercante. Bisognerà da subito costringerle a rinunciare al guadagno garantito e poi estrometterle dall'affare.